

Possiamo pensare allora all'eventuale costituzione di un "movimento laicale san Girolamo Emiliani", che faciliti la formazione religiosa dei suoi aderenti, la loro preparazione tecnica all'attività di volontariato, che favorisca l'interscambio di esperienze, l'unione, la fraternità tra i suoi membri?

A tutto questo è stato risposto che "la vita di un gruppo, come quella di una persona, si sviluppa per un principio vitale interiore". Se ci si riunisce per un motivo di fede, allora il principio vitale è questa fede che viene a noi, e viene all'interno di noi, attraverso la Parola di Dio. Ancora prima di "movimento" è preferibile parlare di "gruppo", di collegamento a cui tendere attraverso la condivisione e la compartecipazione.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica di chiusura è stata messa in risalto la spiritualità di san Girolamo Emiliani, tutta penetrata di una verità: Dio solo è buono. Egli ci ama con una tenerezza infinita ed è la tenerezza di un Padre che rivela tutto il suo amore attraverso i fatti e la verità: e il fatto e la verità che rivela l'amore di Dio è il Figlio suo, donato a noi. E' il Figlio suo crocifisso.

La bontà infinita che si manifesta non con parole vuote, ma con i fatti, è la verità della croce. La croce è il capolavoro della creazione, l'opera per eccellenza, l'opera che rende la più grande lode a Dio: il Crocifisso.

La benedizione finale ha coinvolto i presenti venuti dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dal Canton Ticino, ed ha raggiunto "le nostre comunità, i nostri centri di accoglienza, le nostre comunità-famiglia, i nostri istituti, ed in particolare quei giovani, ragazzi e bambini che noi serviamo".

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

Omelia

Tutto questo anno è stato il tempo degli occhi innalzati a te,
Madre di Dio pag. 107

Discorsi

Non occorre dimenticare il Vangelo per essere giovani né
spegnere la giovinezza per essere cristiani » 110
Siete indispensabili per quello che potrete fare attraverso la
fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace . » 112

Atti del Preposito generale

Decisioni (1° luglio - 30 settembre 1988) » 116
Commissariat of the Philippines statute » 118

Riunioni del Consiglio generale

12 luglio 1988 » 122
5 settembre 1988 » 126

RASSEGNA

Studi

Quale risposta alle esigenze educative della gioventù a rischio
oggi (Paolo Donà) » 131

Cronaca

Congresso eucaristico di Reggio Calabria: Eucaristia e vita
consacrata » 141
Ejercicios espirituales para los religiosos de la Provincia de
España » 143
Incontro formativo per collaboratori laici a San Mauro
Torinese » 144
Corso di aggiornamento sul diritto canonico » 147

Parte Ufficiale

ATTI DEL PAPA

Omelia

TUTTO QUESTO ANNO E' STATO IL TEMPO DEGLI OCCHI
INNALZATI A TE, MADRE DI DIO

(Omelia di Giovanni Paolo II durante la celebrazione eucaristica, a
conclusione dell'anno mariano, nella basilica di san Pietro a Roma
- 15 agosto 1988)

1. «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Madre di Dio e Vergine! In questa beatitudine proclamata da
tutte le generazioni, accogli anche le nostre voci: ti chiama beata la
generazione degli uomini che vivono in questo ultimo scorcio del
secondo Millennio dopo Cristo.

Ti chiamiamo beata, perché sei Colei che l'Eterno Padre ha
scelto ad essere la Madre dell'Eterno Figlio, quando «venne la pie-
rezza del tempo» (cfr. Gal 4,4).

Ti chiamiamo beata, perché sei Colei che l'Eterno Figlio - Re-
dentore del mondo - ha redento per prima nel mistero dell'Immaco-
lata Concezione.

Ti chiamiamo beata perché sei Colei sulla quale discese lo Spirito
Santo e la potenza dell'Altissimo stese la sua ombra (cfr. Lc 1,35),
così nacque da te l'Eterno Figlio di Dio, come uomo.

Ti chiamiamo beata. Così ti hanno chiamata tutte le generazioni.
Così ti chiama la nostra generazione, alla fine del ventesimo secolo.

Una particolare espressione di ciò è divenuto, in tutta la Chiesa,
l'Anno Mariano che oggi - nella solennità della tua Assunzione -
volge alla fine.

2. Ti salutiamo, Maria! «Benedetta tu fra le donne, e benedetto
il frutto del tuo grembo» (Lc 1,42).

Con tali parole ti saluta oggi la liturgia. E queste sono le parole
della tua parente Elisabetta, pronunciate durante la visitazione, com-
piuta, secondo la tradizione, a Ain-Karim.

Ti salutiamo, Maria! Beata sei tu che hai creduto nell'ademp-
imento delle parole del Signore (cfr. Lc 1,45).

Nell'Anno Mariano ti abbiamo seguita sul sentiero della tua
visitazione. Ti ha seguito, Madre di Dio, l'intera Chiesa, ripetendo

le parole di Elisabetta. Ecco, infatti, che la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha imparato a guardare a te, come alla sua viva e perfetta Figura.

L'ha imparato di nuovo, a misura dei nostri tempi e della nostra generazione, ricordando che così ti hanno guardato già le antiche generazioni dei discepoli seguaci di Cristo. Gli illustri Padri dei primi secoli ti hanno chiamata il primo Modello (Typus) della Chiesa.

La Chiesa dei nostri tempi l'ha di nuovo imparato. Ha professato ancora una volta che tu, Beata Vergine, precedi nella peregrinazione della fede tutte le generazioni del Popolo di Dio sulla terra (cfr. *Lumen Gentium*, 58).

Benedetta sei tu che hai creduto! Nella peregrinazione della fede, che fu la tua vita sulla terra, avanzasti serbandone fedelmente la tua unione col Figlio fin sotto la Croce, dove rimanesti per volontà di Dio (cfr. *Ibidem*).

3. Lo stesso pellegrinaggio della fede, che hai compiuto fin nelle profondità del mistero di Cristo, tuo Figlio – dall'Annunciazione al Calvario – tu l'hai ripreso poi insieme alla Chiesa. L'hai ripreso il giorno della Pentecoste con la Chiesa degli Apostoli e dei testimoni, che nasceva nel Cenacolo di Gerusalemme sotto il soffio del Consolatore – lo Spirito di Verità.

Perciò anche noi abbiamo incominciato il nostro pellegrinaggio dell'Anno Mariano nella solennità della Pentecoste del 1987 – a Roma e in tutta la Chiesa fino ai confini del mondo.

Abbiamo incominciato il nostro pellegrinaggio della fede insieme con te, noi, generazione che s'avvicina all'inizio del terzo Millennio dopo Cristo. Abbiamo cominciato a camminare con te, noi, generazione che porta su di sé un certo tratto di somiglianza con quel primo Avvento, quando all'orizzonte delle aspettative umane per la venuta del Messia si è accesa una luce misteriosa: la Stella del mattino – la Vergine di Nazaret, preparata dalla Santissima Trinità a essere la Madre del Figlio di Dio: Alma Redemptoris Mater.

4. Abbiamo dedicato a Te, Maria, questa parte del tempo umano, che è anche il tempo liturgico della Chiesa: l'Anno iniziato con la Pentecoste del 1987, e che termina oggi con la solennità della tua Assunzione, nell'anno 1988.

L'abbiamo dedicato a te! In te abbiamo posto la nostra fiducia. In te, a cui Dio aveva «affidato» il Figlio Eterno nella storia umana. In te, a cui il tuo Figlio Crocifisso aveva affidato l'uomo come in un testamento supremo del mistero della Redenzione. Quest'uomo ai piedi della Croce fu l'apostolo Giovanni, l'evangelista. E in lui, uomo singolo, era rappresentato ogni uomo.

Nello spirito di quell'affidamento pasquale, che divenne un frutto particolare della fede, della speranza e della carità, quando la spada del dolore trafisse il tuo Cuore, ti seguono gli uomini e le comunità umane in tutto il mondo. Ti seguono i popoli e le nazioni. Ti seguono le generazioni. Dall'alto della Croce Cristo stesso li incammina verso il tuo Cuore materno – e il tuo Cuore li restituisce,

nel modo più semplice, a Cristo: li introduce nel mistero della Redenzione. Veramente, Redemptoris Mater!

5. Come in ogni generazione passata, anche nella nostra la Chiesa canta un'antifona, nella quale prega così:

«Soccorri il tuo popolo, che cade, / ma pur anela a risorgere» / (Succurre cadenti - surgere qui curat, populo!).

Nelle parole di questa preghiera di affidamento ritroviamo anche la verità sulla nostra generazione. Anch'essa – così come le altre generazioni, e forse perfino più di esse – non vive forse tra il «cadere» e il «risorgere» tra il peccato e la grazia?

O Madre, che ci conosci, sii sempre con i tuoi figli! Aiuta l'uomo, i popoli, le nazioni, l'umanità ad alzarsi. Un tale grido dell'Anno Mariano è risonato nei vari luoghi della terra, attraverso le diverse esperienze della nostra epoca, che pur vantandosi di un progresso prima sconosciuto, sente in mondo particolarmente acuto le minacce che incombono sull'intera grande famiglia umana. E tanto più urgente diventa la «sollicitudo rei socialis».

6. Oggi, solennità dell'Assunzione!

Oggi nell'orizzonte del cosmo appare – con le parole dell'Apocalisse di Giovanni – la Donna vestita di sole (cfr. *Ap 12,1*). Di questa Donna il Concilio dice: «La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cfr. *Ef 5,27*)». E nello stesso tempo «i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato, e per questo innalzano gli occhi a Maria» (*Lumen Gentium*, 65). Tutto questo Anno, che sta per terminare, è stato il tempo degli «occhi innalzati» a te, Madre di Dio, Vergine, costantemente presente nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'Anno Mariano finisce oggi. Ma non finisce il tempo degli «occhi innalzati» a Maria.

7. Seguendo te, Madre, nel nostro pellegrinaggio terreno mediante la fede, ci troviamo oggi alla soglia della tua glorificazione in Dio. Il pellegrinaggio della fede – la via della fede. La tua via della fede conduce dalla soglia della visitazione, ad Ain-Karim, alla soglia della glorificazione. Così ce le mostra l'odierna liturgia.

E alla soglia della glorificazione, alla soglia dell'unione celestiale col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, ascoltiamo una volta le parole del Magnificat:

«L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... /

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente (*Lc 1,46-47.49*).

Grandi cose: magnalia! Magnalia Dei!

Beata sei tu che hai creduto!

Amen!

(*L'Osservatore Romano*, 16-17 agosto 1988, p. 5.

L'Osservatore Romano weekly edition in English, n. 34 – 22 August 1988, pp. 1-2.

L'Osservatore Romano edición semanal en lengua española, n. 34 – 21 de Agosto 1988, pp. 1-2.

L'Osservatore Romano edição em português, n. 34 – 21 de Agosto de 1988, pp. 2-3).

NON OCCORRE DIMENTICARE IL VANGELO PER ESSERE GIOVANI NE' SPEGNERE LA GIOVINEZZA PER ESSERE CRISTIANI

(discorso di Giovanni Paolo II ai seminaristi e giovani religiosi durante l'incontro nel duomo di Chieri, in provincia di Torino - 3 settembre 1988)

Carissimi Giovani,

1. Sono venuto a questo incontro pieno di gioia, e vi sono grato per il dono della vostra presenza.

La mia letizia è grande, perché saluto in voi coloro che, con coraggio e prontezza, hanno risposto «sì» ad una speciale chiamata del Signore e si preparano a costruire su tale risposta tutta la loro vita.

A voi, giovani religiose, religiosi, seminaristi, membri di Istituti scolari e di Società di vita apostolica, voglio portare una parola di incoraggiamento a nome di Cristo, che vi ha chiamati a fare del Suo Vangelo il cuore della vostra vita.

In questo impegno di preparazione al vostro futuro, il giovane Giovanni Bosco, che nel secolo scorso camminava per queste strade e viveva sotto questo cielo, vi sarà certamente di ispirazione... (...)

3. Proprio negli «anni di Chieri», il Signore condusse Giovanni Bosco a farsi progressivamente una «nuova mentalità», anche in ordine alla formazione spirituale e culturale.

«Intorno agli studi - confessava don Bosco - fui dominato da un errore. Abituato alla lettura dei classici (...) non trovavo gusto per le cose ascetiche». Ma nella scoperta del libro delle Imitazioni di Cristo egli ottenne il dono del gusto per le cose spirituali.

Si resta inoltre stupiti, studiando la personalità dello studente Giovanni Bosco, nel vedere quanto vivo fosse in Lui il desiderio di mettersi in contatto con la Sacra Scrittura, i padri della Chiesa, i maestri di spiritualità, la Storia del Cristianesimo. Ciò gli permise, negli «anni di Chieri», di fare quella sintesi teologica e spirituale fra cultura e messaggio evangelico, che è caratteristica della sua fisionomia spirituale e che sembra una delle primarie esigenze di questo nostro tempo, nel quale la «rottura fra Vangelo e cultura» (EN, 20) sembra una delle malattie più pericolose.

Carissimi giovani, è troppo prezioso questo vostro tempo per non impegnarlo tutto nella ricerca e nel servizio della verità. Le vostre qualità intellettuali in vigorosa crescita, la prontezza e generosità degli affetti, la dilatazione della vostra attenzione ai problemi del mondo intero, la disponibilità interiore a spendervi interamente per una grande causa esigono un nutrimento adeguato, una cultura umana e cristiana capace di reggere la sfida del nostro tempo, ricco

di ardimenti e di speranze, ma anche turbato da tremendi problemi.

4. Nel seminario di Chieri, S. Giovanni Bosco si preparò pazientemente ad essere un «comunicatore evangelico». Il giorno della sua prima Messa - confessava il Santo - chiese «ardentemente l'efficacia della parola per poter fare del bene alle anime» e, ormai nel pieno dell'età, aggiunse: «Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera».

Don Giovanni Bosco fu infatti un efficace comunicatore, avendo saputo mettere a punto negli «anni di Chieri» quelle abilità che gli saranno poi utilissime: la capacità di usare una pluralità di mezzi di comunicazione, e quella di coinvolgere tutta la persona dell'interlocutore, intelligenza e volontà, cuore e immaginazione.

A Chieri, soprattutto, egli diede fondamento a quel determinante requisito che è la «credibilità del comunicatore» fatta di personale coerenza; di capacità di ascoltare; di accogliere e di far felici gli altri.

Davvero notevole fu la sua attitudine a comunicare la «lieta novella» costruendo ambienti, atteggiamenti, esperienze comunitarie che donavano serenità e letizia.

Negli «anni di Chieri», San Giovanni Bosco sviluppò inoltre quella maturità di relazioni che divenne sorgente feconda del suo Oratorio e cuore di quella esperienza educativa, che più tardi chiamerò «sistema preventivo».

Egli intuì che il Vangelo può essere annunciato soltanto da un evangelizzatore che ami e abbia imparato a vestire l'amore di segni immediatamente leggibili e percepibili. Tali sono - suggerisce don Bosco - la capacità di dare continuamente fiducia, la prontezza ad entrare in dialogo con tutti, l'arte dell'incontro che genera confidenze.

5. Come San Giovanni Bosco, anche voi giovani, che realizzate la vostra consacrazione battesimale in un impegno più pieno con Cristo, siete chiamati per una speciale vocazione a cogliere nel legame che vi unisce ai vostri coetanei, «un invito vocazionale» e a mettervi al loro servizio. Dite loro, come seppe dire don Bosco, che la Fede risponde a molti degli immensi interrogativi della giovinezza e che non occorre davvero dimenticare il Vangelo per essere giovani, né spegnere la giovinezza per essere cristiani.

Dite loro che la fede e la felicità non entrano in concorrenza, ma sono i nomi diversi dati ad una medesima mèta. Poiché la Fede è rivelata all'uomo per la sua felicità! Ed una felicità cercata lontano dalla parola evangelica non sarà in grado di mantenere le sue promesse.

Dite loro che la fede è al servizio della vita, a cui dà un senso nelle sue varie espressioni di amore, dolore, lavoro, studio, impegno familiare e sociale, ricerca della pace e della solidarietà tra i popoli.

Siate felici della vostra vocazione e del vostro speciale servizio a Cristo ed ai fratelli. Nutritevi delle ricchezze ecclesiali messe a vostra disposizione dal Magistero della Chiesa, restate in profonda unione con i Vescovi ed il successore di Pietro. Sull'esempio di Don

Bosco, lavorate ogni giorno per costruire il regno di Cristo, in voi e nei fratelli.

Queste sono le mie osservazioni legate alla figura e alla storia personale di Don Bosco, e questi sono i miei auguri a voi giovani qui presenti. Auguri condivisi dai Vescovi qui presenti, dal vostro Cardinale, dai Superiori religiosi, da Don Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani. Vogliamo offrirvi una benedizione tutti insieme pregando per la vostra vocazione e per la vostra formazione di seminaristi e novizie, di tutti i presenti e di tutti i vostri coetanei...

(L'Osservatore Romano, 5-6 settembre 1988, p. 8.

L'Osservatore Romano weekly edition in English, n. 39 - 26 September 1988, pp. 15-16.

L'Osservatore Romano edición semanal en lengua española, n. 38 - 18 de Septiembre de 1988, pp. 18-19.

L'Osservatore Romano edição en português, n. 37 - 11 de Setembro de 1988, p. 5).

SIETE INDISPENSABILI PER QUELLO CHE POTRETE FARE ATTRAVERSO LA FEDE NEL DIO DELLA PACE CHE SI FA CULTURA E IMPEGNO DI PACE

(discorso di Giovanni Paolo II ai sessantamila giovani radunati per un incontro di festa e di serenità allo stadio comunale di Torino - 3 settembre 1988)

Carissimi Giovani!

1. Nella Città che si onora di avere per santo Don Bosco mi è caro di dirvi, come lui: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai». In questo mio saluto vorrei esprimervi tutto il mio desiderio di intrattenermi con voi, colloquiando con voi, per comunicarci reciprocamente la verità e la gioia del Vangelo di Gesù Cristo; voi – come ha detto il vostro portavoce – con la forza penetrante delle vostre domande, specchio fedele della vostra condizione; ed io, proponendovi una traccia di risposta che vi aiuti a fortificare la vostra scelta cristiana.

Le domande che avete raccolto mi hanno colpito per l'ampiezza e centralità degli argomenti e per la sincerità, talvolta dolorosa, che le penetrano: domande di giovani uomini e donne, domande – particolarmente toccanti – di carcerati, domande di bambini. Anche se a tutte non posso rispondere, le conservo tutte come ricordo di questo incontro, ponendovi il sigillo del mio affetto e della mia preghiera.

Ho cercato di fare una scelta che fosse significativa, orientandola a quattro aspetti tipici del mondo dei giovani:

- la componente religiosa,
- il rapporto con la Chiesa,
- la dimensione etica,
- l'impegno sociale.

(...)

III. Giovani e valori morali

Era prevedibile che molte delle vostre domande riguardassero i valori morali, in rapporto alla libertà, all'amore, all'impegno. Ne ho scelta una di valenza universale, su cui ho riflettuto e di cui parlo volentieri con i giovani.

6. Uno di voi mi chiede: «Secondo Lei, cosa significa per noi giovani, amare?».

a) Ho voluto confrontare questa domanda con altre, più articolate, dove ho trovato il vostro turbamento per l'«edonismo esasperato, la pornografia dilagante, la mentalità permissivistica» che portano fatalmente a «dimenticare valori più alti ed indispensabili...». Ebbene, sono d'accordo con voi: amare autenticamente, da cristiani, significa oggi tante volte andare contro corrente, essere uomini schietti che dicono male al male e bene al bene e con coraggio scelgono contro la maniera comune di far equivalere amore a sesso, validità a successo, autenticità al look o apparenza. Se volete raggiungere lo stile di amore del Cristo, preparatevi a saper anche soffrire come Lui, in compagnia di Lui.

b) E, d'altra parte, amare da cristiani non è solo difendersi.

7. Voi citate Maria Orsola, una ragazza della zona di Lanzo che confidava al suo parroco: «Sarei disposta a dare la vita perché i giovani capiscano quanto è bello amare Dio». E Dio a 16 anni la prese in parola, Ecco, in questa vostra compagnia vi è più che una difesa: vi è la scelta di lasciarsi innamorare in termini assoluti facendo riferimento a Dio stesso, accettando di fare della propria vita un dono, non un possesso egoistico. Amare da cristiani è questo miracolo: fare perno su Dio attraverso la persona di Cristo e donarsi agli altri in atteggiamento di disponibilità, di accoglienza, di aiuto. Entro quest'area le vocazioni al matrimonio, come alla vita consacrata, saranno vocazioni all'amore. Amando sul serio, acquisterete l'intelligenza e la cultura dell'amore, la correttezza nel vedere le esigenze e la concretezza del donarsi.

Vi confesso con semplicità che provo vero turbamento per il futuro del mondo quando noto generazioni di giovani incapaci di amare veramente o che riducono il loro donarsi allo scambio di gratificazioni tra eguali, incapaci di vedere nella sessualità una chiamata, un invito ad un amore più alto ed universale.

IV. Giovani e impegno sociale

In questo campo ho notato il volume forse più alto delle domande.

Mi piace innanzi tutto dare atto delle tante forme di impegno sociale che Torino, sulla scia dei suoi santi, ha saputo inventare: per i lavoratori, gli emarginati, gli emigranti, il terzo mondo. E proprio perché vi impegnate avete altri interrogativi da porre per

fare di più, non solo a raggio locale, ma anche nazionale e mondiale. Ed è nella pura logica del Vangelo che le domande sulla scelta di fede diventano domande sulla scelta di impegno nella vita.

8. «Lei pensa che pace, sviluppo e solidarietà nel mondo siano soltanto ideali irraggiungibili o, invece, obiettivi concreti? E noi giovani che cosa possiamo fare?».

a) Ecco un grande interrogativo che onora chi l'ha fatto. Nella mia Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* ho preso in considerazione queste brucianti questioni. Sì, io sono fermamente convinto che pace, sviluppo e solidarietà non sono solo miraggi fantastici, ma ideali da tradurre in obiettivi concreti, a cui avvicinarsi sempre di più, col coraggio di passi talora piccoli, ma chiari ed avvertiti. Il mio convincimento poggia su due ragioni, che affido alla vostra riflessione:

- Dio, al quale abbiamo la grazia di credere, attraverso la testimonianza storica di Gesù, ha dimostrato di essere il Dio della pace, della giustizia, della solidarietà mutua, il Dio dei poveri e degli oppressi. Vi prego di ricordare questo assoluto riferimento a Gesù Cristo, senza il cui aiuto veramente l'ideale si fa corsa quasi disperata.

- E, d'altra parte, mi convince la gente che nel segreto del cuore e nella libera espressione oggi afferma imperiosamente la nuova frontiera della pace e dei diritti umani.

Ecco, nel grido talvolta angosciato dell'uomo ed ancor più negli sforzi degli uomini e delle organizzazioni rette, io vedo la spinta misteriosa di Dio. E grazie a ciò oggi possiamo vedere spiragli promettenti e positivi.

b) Quanto al vostro ruolo di giovani, dico semplicemente questo: Siete indispensabili, non per quello che potete con le vostre sole forze umane, ma per quello che potrete attraverso la fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace. Ma potrete essere ciò che gli uomini si attendono da voi, se oggi già vi decidete ad agire. Viste le situazioni, intervenite. Il volontariato, fatto così meraviglioso del nostro tempo, è vivo tra voi. Solo abbiate la purezza delle motivazioni che vi rende trasparenti, il respiro della speranza che vi fa costanti, l'umiltà della carità che vi rende credibili.

Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio per gli altri non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano.

9. Ed infatti voi stessi toccate subito con mano un problema che vi riguarda così da vicino.

In una domanda mi dite: «Nella nostra Città si ritorna a parlare di razzismo nei confronti di immigranti, rifugiati, stranieri. Questa situazione quale sfida lancia ai giovani?».

Nella logica delle cose dette sopra voi intuite la direzione della risposta. Voi a Torino vivete certe situazioni sociali legate al tempo passato dei processi industriali. E' doveroso riconoscere quanti lavoratori di altre regioni italiane hanno contribuito al vostro sviluppo.

Certamente hanno ricevuto in termini di sicurezza economico-sociale, ma rimane sempre davanti a noi quell'altro compito di ordine morale che è quello di integrare spiritualmente e culturalmente coloro che sono differenti nella comunità, tanto più se condividono la stessa fede cristiana. Voi ben conoscete come lo stesso problema della droga sia legato spesso a sradicamento spirituale ed affettivo. Non è compito semplice, perché in questo campo gli interventi non sono materiali soltanto, ma nell'ordine dello spirito: dialogo paziente, convivenza, pronto intervento. Del resto tanta storia di Torino non è storia di ospitalità di rifugiati, di stranieri?

A voi, giovani, che per certi aspetti siete più esenti da pregiudizi e da steccati, il compito di ricostruire fraternità e riconciliazione, soprattutto tra i vostri coetanei, mediante l'istituzione provvidenziale degli oratori, delle associazioni e di altre forme di presenza a cui siete abilitati.

Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Benedetto Cottolengo, Leonardo Murialdo, li avete davanti a voi come modelli di coloro che hanno saputo amare concretamente la vostra Città.

A questi santi io vi affido. La loro diversità di tempo e di cultura non vi facciano perdere di vista la loro modernità di intelligenza e di cuore.

Vorrei concludere indirizzando l'ultima mia risposta, la più vicina al mio cuore, ed anche più sofferta, a chi non ha potuto essere qui tra di noi: i detenuti, le cui domande dal carcere mi hanno colpito. Mentre li saluto con affetto, assumo e trasmetto a voi quanto mi dicono:

«Caro Padre, prendiamo a prestito il saluto francescano "Pace e Bene" e vorremmo che tutti i credenti siano più sensibilizzati ai problemi dei detenuti».

Qui si conclude il nostro dialogo. Vi è solo il dispiacere di non poter fare di più. Ma io considero sempre aperto il mio dialogo con voi: quando mi rivolgo ai giovani a Roma e nelle diverse parrocchie del mondo, è anche a voi che mi rivolgo, ascoltandovi e parlandovi tramite loro. Vi prego, restiamo in contatto!

La Santa Vergine Consolata ed Ausiliatrice, le grandi e geniali figure dei vostri Santi, in particolare Don Bosco, il Santo dei giovani, che ricordiamo nel suo centenario, vi aiutino a riconoscere e a realizzare il vostro progetto di vita nel segno evangelico dell'amore per l'uomo del nostro tempo.

(*L'Osservatore Romano*, 5-6 settembre 1988, pp. 6-7.

L'Osservatore Romano, edición semanal en lengua española, n. 39 - 25 de Septiembre de 1988, pp. 9.11.

L'Osservatore Romano edição em português, n. 37 - 11 de Setembro de 1988, pp. 7-8).

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

DECISIONI

- 13 luglio 1988 - Ratifica dell'approvazione del progetto dei lavori da compiere nella residenza di Campinas, per l'edificazione della sede del postnoviziato e studentato teologico del Commissariato del Brasile.
- 13 luglio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione al Commissariato del Brasile a procedere alla prima parte dei lavori per l'edificazione della sede del postnoviziato e studentato teologico in Campinas.
- 13 luglio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Parrocchia san Girolamo Emiliani di Morena a proseguire i lavori delle opere parrocchiali della parrocchia san Girolamo.
- 13 luglio 1988 - Nomina di p. Roberto Pio Loco a maestro dei novizi del noviziato del Commissariato delle Filippine.
- 13 luglio 1988 - Nomina di p. Grato Germanetto a responsabile dei religiosi del postnoviziato nella casa filiale di Tagaytay, del Commissariato delle Filippine.
- 13 luglio 1988 - Ratifica della nomina di p. Alvisè Zago a superiore della casa Parroquia Nuestra Señora de Guadalupe in Bogotá, "ad complendum triennium", previa ratifica della accettazione delle dimissioni da superiore della stessa casa di p. Umberto Stefano Gorlini, in data 20 febbraio 1988.
- 13 luglio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Santuario Santa Maria Maggiore, in Treviso, ad accendere un mutuo per i lavori da compiere nella villa Rubinato, in Treviso, sede dell'asilo parrocchiale della parrocchia santa Maria Maggiore.
- 13 luglio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Santuario santa Maria Maggiore, in Treviso, a procedere al primo lotto dei lavori di ristrutturazione della villa Rubinato, sede dell'asilo parrocchiale della parrocchia santa Maria Maggiore.
- 29 luglio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Istituto Emiliani di Treviso, a compiere lavori straordinari nello stesso istituto.
- 12 agosto 1988 - Ammissione dell'aggregato Guillermo Soto Casas alla professione temporanea.
- 13 agosto 1988 - Delega a p. Federico Sangiano, Preposito provinciale della Provincia di Centroamerica e Messico, a ricevere la professione temporanea dell'aggregato Guillermo Soto Casas.
- 28 agosto 1988 - Ammissione alla professione temporanea del novizio Giovanni Borali, del novizio Giancarlo Galli, del novizio Paolo

Riva, del novizio Lorenzo Salvadori.

- 3 settembre 1988 - Ammissione alla professione perpetua del religioso Luigi Croserio.
- 6 settembre 1988 - Ammissione alla professione temporale del novizio Giovambattista Guazzi, del novizio Novello Caria, del novizio Alberto Monnis, del novizio Marcello Montisci, del novizio Víctor Manuel Otero Prol.
- 6 settembre 1988 - Aggregazione alla Congregazione del novizio Juan José Rodríguez Lamela.
- 6 settembre 1988 - Nomina di p. Luigi Cucci a maestro dei novizi del noviziato di Casa Madre in Somasca.
- 6 settembre 1988 - Nomina di p. Pietro Redaelli a superiore di Casa Pino, in Grottaferrata, sede di postnoviziato, "ad complendum triennium".
Nomina dello stesso padre a responsabile dei religiosi del postnoviziato di Casa Pino in Grottaferrata.
- 6 settembre 1988 - Conferma della designazione di p. Gianni Biancotto a parroco della parrocchia santa Maria Maddalena e san Girolamo Emiliani, in Genova.
- 10 settembre 1988 - Dispensa di undici, due e due giorni dal compimento dell'anno canonico di noviziato rispettivamente ai novizi Novello Caria, Alberto Monnis e Marcello Montisci.
- 12 settembre 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla Provincia lombardo-veneta perché una comunità religiosa somasca presti servizio nella parrocchia di Claro, diocesi di Lugano, nel Canton Ticino.
- 12 settembre 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla Provincia lombardo-veneta a sostenere un incremento di spesa per i lavori di edificazione dell'istituto santissima Annunciata, in Como.
- 23 settembre 1988 - Delega a p. Gabriele Scotti, Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta, a ricevere la professione perpetua del religioso Luigi Croserio.
- 27 settembre 1988 - Aggregazione "in spiritualibus" della signorina Milagros Castiñeiras Castiñeiras, di Santiago de Compostela.
- 27 settembre 1988 - Aggregazione "in spiritualibus" della signorina Amalia Pasin, di Uberaba.
- 27 settembre 1988 - Aggregazione "in spiritualibus" della signorina Franca Ingrassia, di Uberaba.

COMMISSARIAT OF THE PHILIPPINES STATUTE

Dello statuto del Commissariato filippino si dà una versione in inglese e si ricorda che il testo ufficiale approvato è in italiano.

I - Commissariat of the Philippines

1. The houses of the Congregation of the Clerics Regular of Somasca located in the Philippines are established in a provincial commissariat dependent from the Lombard-Veneto province.

II - Statute

2. The commissariat is regulated by a special statute, proposed by the Superior Provincial with the consent of his council, after hearing those responsible of the commissariat, and approved by the Superior General with the consent of his council (cf. CC n. 198). The statute can be modified according to needs, in compliance with constitutions and rules.

III - Government of the commissariat

3. At the head of the commissariat is placed the Commissary, who governs it with ordinary vicarious power, assisted by two Councillors and in accordance with the statute (cf. CC n. 199).

It rests on the Superior Provincial with the consent of his council, after hearing the perpetually professed religious of the commissariat, to appoint the Commissary and the two Councillors. The appointments are to be ratified by the Superior General with the consent of his council.

4. To be appointed Commissary it is required that the religious be a priest and at least thirty years old with five years of perpetual profession. To be appointed a Councillor the religious must be at least thirty years old with five years of perpetual profession.

5. The mandate of the Commissary and of the Councillors lasts for three years or for the fulfilment of the three year term, and must always correspond to the term of the provincial government. It starts on the date indicated in the decree of appointment, which is to be communicated to all the houses of the commissariat, and ends with the beginning of the mandate of the successor.

6. The Commissary can be appointed for a second and also for a third immediately following three year term. The Councillors can be re-appointed with no limitation of times.

7. Should the Commissary or a Councillor cease from office, the Superior Provincial with the consent of his council provides for the appointment of the substitute for the fulfilment of the three year term. Such appointment must be ratified by the Superior General with the consent of his council.

8. This is the procedure to be followed for the appointments:

- a) the Superior Provincial, within two months after the celebration of the ordinary provincial chapter, holds the consultation among the perpetually professed religious of the commissariat;
- b) the religious enjoying active voice, in accordance with n. 126 of the constitutions, write on a first ballot the name of the religious they propose as Commissary; on a second ballot they write the names of those they propose as Councillors, following a preference indicated by the numbers "one" and "two". The ballots, enclosed in double envelop, together with the minutes of the chapter, shall be sent to the Superior Provincial, who will count the votes together with his council;
- c) in the light of the final result of the consultation, the Superior Provincial appoints the Commissary and the two Councillors.

9. The Commissary appoints the Secretary of the commissariat, choosing him from his Councillors.

10. The Commissary with the consent of his council appoints the commissarial Bursar, who can be chosen also from among the Councillors and remains in the office for three years or for the fulfilment of the three year term.

IV - Tasks and powers of the Commissary

11. By example and word the Commissary will not spare efforts in order to form inside the commissariat a community united in the Lord. He will enliven the spiritual life of all the communities, frequently visiting them, and will rouse observance of the constitutions and rules; besides he will realize periodic communitarian meetings and will provide for the religious the opportunity of partaking in formation courses and prayer meetings (spiritual retreats, recollections and others).

12. The Commissary will periodically meet the Superiors and seek with them the best way for the development of the religious life and the apostolic works, in accordance with the Somaskan charism and considering the indications of the local Church.

13. The Commissary will take special care of the pastoral work for vocations and of the formation houses.

14. Task of the Commissary, assisted by his council, is to assign the religious to the single communities.

15. After hearing the advice of his council the Commissary proposes to the Superior Provincial: the religious for the office of Superior and Parish Priest; the establishment of religious houses; the agreements with physical and moral persons; the nomination of the postulancy house and the religious in charge of this period of formation; indicates to the Superior Provincial the religious who can be proposed as Master of the novices, the house to be possibly established as post-novitiate house and the religious who can be proposed as responsible of the formation in the post-novitiate.

16. With the advice of his council the Commissary presents to the Superior Provincial and his council the novices for the vote of admission to the temporary profession and the religious for the vote of admission to the perpetual profession.

17. With the advice of the house chapter and of his council the Commissary admits the postulants to the novitiate, extends the novitiate period, dismisses the novices; presents to the Superior Provincial the religious to the renewal of the temporary profession and for the admission to the ministries and the sacred orders. Besides he presents to the local Ordinary the religious in need of the licenses related to the exercise of the sacred orders and the religious nominated for Parish Priest appointments.

18. The Commissary simultaneously sends to the Superior General and the Superior Provincial a copy of the minutes of the council meeting of the commissariat and a half-yearly report on the state of the commissariat, acknowledged by the signature of the Councilors; he also sends to the same a copy of the documents related to the acts mentioned at n. 17.

V - Administration of the commissariat

19. The Commissary is responsible of the financial administration of the commissariat, approves with the consent of his council the budgets and the appropriation accounts of the local communities and, once approved, transmits them to the Superior Provincial; with the consent of his council establishes the contributions of the local communities to the commissarial fund; with the consent of his council authorizes the financial administrative acts within the limits of the competence of the Superior Provincial with his council; beyond such limits the Commissary with the consent of his council will present a request of authorization to the Superior Provincial; to the same he sends the financial report of the commissariat.

20. The commissarial Bursar has the task to administer the goods of the commissariat, in subordination to the Commissary, following the constitutions and the norms of administration.

21. The contributions of the local communities, possible contributions from the province and donations to the commissariat make

up the commissarial fund.

22. The commissarial fund takes care of the expenses of the commissarial office, the expenses for the formation houses, the expenses for new institutions, the expenses for the religious traveling on behalf of the commissariat, and helps the houses in particular financial difficulties.

VI - Attendance at the provincial chapter

23. The commissariat partakes of the provincial chapter of the Lombard-Veneto province with the Commissary, who is member by right, and with its own Delegates. The number of the Delegates to be elected will follow the ratio of one per ten electors; in any case at least one Delegate will always be elected. The Delegates are chosen from among the perpetually professed religious of the commissariat enjoying passive voice. The norms for the election and for the substitution are the same as for the election of the Delegates of the province to the provincial chapter.

Prot. n. 79/88

D E C R E E

The undersigned, Fr. Pierino Moreno, Superior General of the Congregation of the Clerics Regular of Somasca, with the consent of the general council obtained on the date of the 6th of June 1988, in accordance with n. 198 of the constitutions approves the present statute for the provincial commissariat of the Philippines. It will come into force on the feast of the Saints Peter and Paul, the 29th of June 1988.

The present statute can be modified or updated according to needs and in compliance with the constitutions.

Rome, the 10th of June 1988, Solemnity of the Sacred Heart.

Fr. Pierino Moreno, crs
Superior General

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Roma 12 luglio 1988 (8)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) Giovedì 23 giugno a Tagaytay, il novizio filippino Elmer Valenzuela ha emesso la professione temporanea davanti al Padre generale, in visita nel Commissariato. Il 28 giugno ha iniziato il noviziato nelle Filippine un probando che si è aggiunto ai nove che avevano avviato l'anno canonico il 30 maggio.

b) Si sono avute le seguenti ordinazioni presbiterali: a Bergamo il 18 giugno il diacono Maurizio Brioli è stato ordinato sacerdote da Mons. Giulio Oggioni; una settimana dopo, il 25 giugno, a Como il diacono Giuseppe Tavecchio è stato ordinato sacerdote da Mons. Teresio Ferraroni; a La Puebla del Almoradiel, il 9 luglio, i diaconi spagnoli Juan Manuel Monzón Villa e José Antonio Nieto Sepúlveda sono stati ordinati da Mons. Rafael Palmero, vescovo ausiliare di Toledo.

c) Si sono celebrate in alcune case messe giubilari per il 25° di ordinazione sacerdotale di vari confratelli.

d) Vengono date informazioni sullo stato di salute di alcuni confratelli cui si formulano i migliori auguri di ripresa.

e) Si ricordano alcuni nostri "aggregati in spiritualibus" recentemente scomparsi.

f) Il Padre Vicario generale ha partecipato alle giornate conclusive del Congresso eucaristico nazionale di Reggio Calabria, l'11 e 12 giugno, giorni nei quali era presente il santo Padre che ha visitato anche Mons. Giovanni Ferro. Lo stesso Padre Vicario ha avuto modo di incontrare nel giorno del concistoro, il 29 giugno, il neo cardinale brasiliano Lucas Moreira Neves che ha avuto assegnato il titolo di sant'Alessio all'Aventino.

g) Si ricevono informazioni sul Commissariato del Brasile, date da p. Enzo Campagna, in Italia per un breve periodo di vacanze. Anche con altri religiosi d'oltreoceano, temporaneamente in Italia, il Padre generale ha avuto modo o ha in programma di incontrarsi.

h) Il Padre generale riferisce sul viaggio in Filippine, su quanto viene svolto nelle case da parte dei religiosi.

2) Provincia romana

a) Si prende in esame il verbale 11 della riunione del Consiglio provinciale del 7 luglio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale

circa l'ordinazione sacerdotale di p. Vincenzo Carucci e p. Luigi Peccerillo, circa l'incontro tenuto a Milano con il Padre generale e i Padri provinciali italiani e spagnolo; nel corso di tale incontro si è parlato dei lavori di Casa Pino di Grottaferrata e dell'incontro di aggiornamento sul diritto canonico da tenere a Somasca; informazioni dello stesso Padre provinciale sulla lettera inviata ai religiosi prima dell'estate, sul rientro definitivo dal Brasile di p. Ettore Giannella, sulle celebrazioni giubilari di alcuni padri; parere per l'ammissione al noviziato di Michele Annicchiarico; esame della situazione amministrativa di alcune case; esame della situazione del Commissariato del Brasile e informazioni sullo stesso date da p. Enzo Campagna; esame del progetto e del preventivo di spesa per la casa di formazione di Campinas; voto per l'autorizzazione a proseguire i lavori delle opere parrocchiali di Morena; esame delle bozze di convenzione delle parrocchie con le curie vescovili.

b) Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione a proseguire i lavori delle opere parrocchiali della parrocchia san Girolamo Emiliani di Morena.

3) Provincia lombardo-veneta

a) Si prende in esame il verbale 38 della riunione del Consiglio provinciale del 7 giugno.

Si prende atto del contenuto: esame delle proposte in discussione tra la curia vescovile di Como e la Provincia lombarda circa i beni della parrocchia santissima Annunciata di Como; voto per l'autorizzazione per l'acquisto di un pulmino da parte dell'istituto Uselli di Milano; esame della proposta del vescovo di Lugano circa l'assunzione del servizio pastorale della parrocchia di Claro, in Canton Ticino.

b) Si prende in esame il verbale 39 della riunione del Consiglio provinciale del 27 giugno.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulle ordinazioni presbiterali di p. Maurizio Brioli e p. Giuseppe Tavecchio, sulla morte a Treviso di Mons. Carlo Nardari, nostro aggregato, sul rientro in Colombia, dopo un anno di studio a Roma, di p. Rafael Gómez; comunicazioni circa una lettera del Commissario del Commissariato della Colombia a riguardo delle varie iniziative in corso; comunicazioni circa l'incontro di aggiornamento per tutti i religiosi a Somasca a fine agosto; comunicazioni circa la visita a varie comunità nel mese di giugno; esame della proposta di accordo tra la Provincia e la curia vescovile di Como circa i beni della parrocchia santissima Annunciata; esame ulteriore della proposta del vescovo di Lugano circa la possibilità di accettazione della parrocchia di Claro, in Canton Ticino; voto per l'autorizzazione dei lavori da compiersi nell'istituto Emiliani di Treviso; voto per l'approvazione dei progetti e per l'autorizzazione a svolgere i lavori nell'asilo parrocchiale della parrocchia di santa Maria Maggiore in Treviso; voto per la nomina di p. Alvise Zagó a superiore della casa Parroquia di N.S.

de Guadalupe in Bogotá; esame dei bilanci del Commissariato e delle case della Colombia; esame delle normative regionali circa gli istituti assistenziali; scambio di considerazioni circa la composizione di comunità; proposta di sussidi vocazionali e missionari; informazioni sul Commissariato USA date da p. Giambattista Vitali, invitato in consiglio allo scopo.

c) *Si dà il voto per la ratifica* della nomina di p. Alvise Zago a superiore "ad complendum triennium" della casa Parroquia Nuestra Señora de Guadalupe, in Bogotá, essendo stata ratificata l'accettazione delle dimissioni di p. Umberto Stefano Gorlini da superiore della medesima.

d) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione a compiere lavori straordinari di rifacimento nell'istituto Emiliani di Treviso.

e) *Si dà il voto per la ratifica* dell'approvazione dei lavori da compiere nella villa Rubinato, sede dell'asilo parrocchiale dipendente dalla casa Santuario santa Maria Maggiore di Treviso.

f) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione a compiere il primo lotto di lavori nella villa Rubinato, sede dell'asilo parrocchiale dipendente dalla casa Santuario santa Maria Maggiore di Treviso.

4) Provincia ligure-piemontese

Si prende in esame *il verbale 18* della riunione del Consiglio provinciale del 10 giugno.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale circa la professione perpetua del religioso Salvatore Melosu, avvenuta a Nurallao in provincia di Nuoro il 21 maggio, in una chiesa gremita di parrocchiani; informazioni circa l'incontro tenuto a Milano con il Padre generale e i Padri provinciali a maggio; comunicazioni circa il viaggio in Polonia di p. Giampiero Bassis iniziato a fine maggio per incarico del Padre provinciale; comunicazione che il religioso Francesco Murgia è stato istituito lettore il 27 maggio; esame delle relazioni e informazioni che vengono inviate da p. Giovanni Fontana dall'India; esame di possibili composizioni delle comunità per il prossimo anno; presentazione di alcune attività estive.

5) Provincia di Spagna

Si prende in esame *il verbale 10* della riunione del Consiglio provinciale del 28 maggio.

Si prende atto del contenuto: relazione sull'incontro di Milano a maggio con il Padre generale e i Padri provinciali; esame della composizione delle comunità per il prossimo anno e organizzazione dell'attività estiva; voto per l'ammissione al presbiterato del diacono Juan Manuel Monzón Villa e del diacono José Antonio Nieto Sepúlveda; programmazione del corso di esercizi spirituali da tenere presso Madrid nei primi giorni di luglio; approvazione dei bilanci economici

1986/87 di alcune case e della parrocchia di Badalona; esame del progetto di acquisto di un lotto terreno presso Caldas de Reyes per attività estive; esami di progetti di ristrutturazione edilizia delle case di Aranjuez e di Santiago de Compostela.

6) Commissariato del Brasile

a) Si prende in esame *il verbale 4* della riunione del Consiglio del Commissariato del 24 febbraio.

Si prende atto del contenuto: esame della situazione delle comunità e delle prospettive pastorali attuali delle parrocchie; esame del progetto per realizzare il seminario a Campinas; programmazione di un incontro di studio e convivenza dei religiosi del Commissariato; esame di progetti formativi.

b) Si prende in esame *il verbale 5* della riunione del Consiglio del Commissariato del 12 e 13 aprile.

Si prende atto del contenuto: voto per l'approvazione del progetto del seminario di Campinas; richiesta di aggregazione "in spiritualibus" per due volontarie laiche che lavorano ad Uberaba; esame delle iniziative di animazione vocazionale in atto a Campinas; programma dell'incontro dei religiosi del Commissariato ai primi di dicembre, a Campinas.

c) Si prende in esame *il verbale 6* della riunione del Consiglio del Commissariato del 24 maggio.

Si prende atto del contenuto: esame delle richieste della comunità; voto per l'approvazione della prima parte dei lavori da svolgere a Campinas; esame dei progetti di pastorale vocazionale.

d) *Si dà il voto per la ratifica* dell'approvazione dei lavori da compiere a Campinas, per l'edificazione della sede del postnoviziato e studentato del Commissariato.

e) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione a procedere alla prima parte dei lavori per l'edificazione della sede del postnoviziato e studentato in Campinas.

7) Commissariato della Colombia

a) Si prende in esame *il verbale 17* della riunione del Consiglio del Commissariato del 1 maggio.

Si prende atto del contenuto: scambio di informazioni circa la partecipazione al progetto di una edizione in lingua spagnola di Vita somasca; programmazione della riunione dei superiori di metà maggio; probabile inizio del funzionamento di San Gil a metà giugno.

b) Si prende in esame *il verbale 18* della riunione del Consiglio del Commissariato del 15 maggio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni circa l'ammissione ai ministeri dei religiosi Numael López, José Ramon Parra, Mario Vargas; relazione del Commissario sulla visita alla comunità e sui

lavori in corso a El Tablazo; inizio del probandato per due giovani; programmazione degli esercizi spirituali nella prima settimana di luglio; programmazione di un raduno di educatori per la seconda metà di giugno.

8) *Commissariato delle Filippine*

a) Si prende in esame *il verbale 12* della riunione del Consiglio del Commissariato del 13 aprile.

Si prende atto del contenuto: analisi della situazione finanziaria del Commissariato e delle comunità del Commissariato; esame di proposte concernenti terreni su cui costruire cappelle o scuole già avviate da assumere.

b) Si prende in esame *il verbale 13* della riunione del Consiglio del Commissariato del 28 maggio.

Si prende atto del contenuto: ammissione di nove probandi al noviziato.

c) Si prende in esame *il verbale 14* della riunione del Consiglio del Commissariato del 9 giugno.

Si prende atto del contenuto: voto per l'approvazione della seconda fase dei lavori di ricostruzione dell'edificio di Sorsogon.

d) *Si dà il voto per la nomina* di p. Roberto Pio Loco a maestro dei novizi del noviziato del Commissariato, su proposta del Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta, in data 11 maggio 1988.

e) *Si dà il voto per la nomina* di p. Grato Germanetto a responsabile dei religiosi del postnoviziato di Tagaytay, su proposta del Padre provinciale della Provincia lombardo-veneta, in data 11 maggio 1988.

9) *Richiesta di indulto*

Si dà il voto per inoltrare richiesta alla Santa Sede di concedere l'indulto di lasciare l'istituto in vista dell'incardinazione nella diocesi di Grosseto, previo esperimento di cinque anni, a p. José Refugio De La Torre che ha avanzato la domanda.

Roma 5 settembre 1988 (9)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) A San Rafael, il giorno 15 agosto 1988, il messicano Guillermo Soto, aggregato alla Congregazione da due anni, ha emesso la prima professione, davanti a p. Federico Sangiano, Preposito della Provincia di Centroamerica e Messico.

b) Il 23 luglio, nel santuario della Madonna del Rimedio a

Oristano, il diacono Roberto Marongiu è stato ordinato sacerdote dal vescovo di Oristano, Mons. PierGiuliano Tiddia.

c) Il 31 agosto a Rapallo numerosi confratelli della Provincia ligure-piemontese hanno festeggiato p. Francesco Macera e p. Sebastiano Raviolo per il loro 50° di ordinazione sacerdotale, p. Aldo Costa per il 25° di ordinazione sacerdotale e p. Felice Beneo, p. Giovenale Calandri, p. Diego Camia per il 50° di professione. Altre ricorrenze giubilari di confratelli da festeggiare sono programmate. Inoltre a Somasca, il 15 settembre, è preannunciata la prima professione di 9 novizi; il 19 settembre l'inizio del noviziato di 11 probandi.

d) Si esprimono fervide condoglianze ai confratelli che piangono la morte di genitori o parenti, avvenuta ultimamente. E si ricordano anche aggregati scomparsi.

e) Per il 25 settembre 1988 è annunciata la beatificazione di Francesco Faà Di Bruno, nostro ex alunno, nella prima metà dell'Ottocento, a Novi Ligure (Alessandria). Questa beatificazione, che ci riguarda da vicino, si aggiunge a quelle di don Giovanni Calabria e don Pietro Bonilli, avvenute il 17 e 24 aprile di quest'anno e a quella di Suor Benedetta Cambiagio Frassinello avvenuta il 10 maggio 1987. Queste figure sono molto legate alla nostra storia.

f) Il Padre generale esprime le felicitazioni e comunica di avere inviato gli auguri, a nome della Congregazione, a suor Generosa Peddis eletta superiora generale delle Suore Orsoline di san Girolamo di Somasca, il 31 luglio scorso.

g) Vari incontri e raduni hanno contrassegnato la seconda metà del mese di agosto. Si ricorda quello di aggiornamento sul diritto canonico tenuto a Somasca il 29 e 30 agosto, cui hanno partecipato confratelli (una cinquantina) delle Province italiane.

Un incontro della commissione della "Ratio institutionis" con vari confratelli interessati all'opera di formazione è in programma a Somasca il 9 e 10 settembre.

h) Il Padre generale comunica che in data 10 agosto il vescovo di Grosseto ha reso esecutivo il decreto di lasciare l'istituto, in vista della incardinazione nella diocesi stessa, di p. José Refugio De La Torre. Il decreto fa seguito al rescritto del 22 luglio 1988 della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e per le società di vita apostolica che concede tale permesso, previo esperimento di cinque anni, a norma del can. 693.

i) Il Padre generale comunica che per fine periodo di studi in Italia il religioso Noel Mariano è rientrato nelle Filippine. Inoltre sono rientrati in Italia, rispettivamente dal Commissariato del Brasile e delle Filippine, p. Ettore Giannella e p. Giovanni Tarditi, quest'ultimo con l'obbedienza data, il 4 aprile 1988, dal Padre generale a trasferirsi nella Provincia ligure-piemontese.

1) Si danno informazioni circa i lavori in atto a Casa Pino di Grottaferrata.

2) *Nomine spettanti al Padre generale*

a) *Si dà il voto per la nomina* di p. Luigi Cucci a maestro dei novizi del noviziato interprovinciale di Somasca.

b) *Si dà il voto per la nomina* di p. Pietro Redaelli a superiore di Casa Pino, in Grottaferrata, sede del postnoviziato interprovinciale, "ad complendum triennium".

Si dà il voto per la nomina dello stesso padre a responsabile dei religiosi del postnoviziato residenti a Casa Pino.

3) *Provincia romana*

Si prende in esame *il verbale 12* della riunione del Consiglio provinciale del 2 settembre.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale circa l'inizio del noviziato e la data della professione; comunicazioni sul raduno di aggiornamento tenuto a Somasca e su quello in programma per la "ratio"; voto per l'ammissione alla professione temporanea del novizio Giovambattista Guazzi; esame degli sviluppi della situazione legata alla cessione in uso gratuito alla nostra parrocchia in Pescia dello stabile del conservatorio di san Michele; esame dello stato dei lavori delle opere parrocchiali a Statte e delle trattative in corso per l'affitto temporaneo di alcuni locali al comune di Taranto; voto per l'autorizzazione alla casa di Statte a concedere un prestito alla parrocchia.

4) *Provincia lombardo-veneta*

a) Si prende in esame *il verbale 40* della riunione del Consiglio provinciale del 19 agosto.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale circa la visita del Padre generale al Commissariato delle Filippine e circa il contenuto di una lettera del Commissario del Commissariato della Colombia a proposito di iniziative per ricordare il 25° di presenza somasca in Colombia; comunicazioni circa una lettera di p. Cataldo Campana che chiede aiuti economici per la costruzione in Campinas; comunicazioni circa l'ammissione al noviziato di cinque probandi; informazioni circa la morte dell'avv. Luigi Palma, collaboratore delle opere di Como; voto per l'ammissione alla prima professione dei novizi Giovanni Borali, Giancarlo Galli, Paolo Riva, Lorenzo Salvadori; voto per l'ammissione alla professione perpetua del religioso Luigi Croserio; voto per l'accettazione della parrocchia di Claro, in diocesi di Lugano e voto per la costituzione di una residenza a Claro; avvio dell'attività nella parrocchia di Hartford, in USA, con la nomina di p. Alberto Zanatta ad amministratore parrocchiale; esame della proposta di conferire ad un ingegnere l'incarico dei

progetti di ristrutturazione della casa di Quero; esame della bozza di convenzione circa la parrocchia santissima Annunciata in Como tra la Provincia religiosa e la curia vescovile di Como; programmazione per i religiosi studenti di corsi di formazione per l'acquisizione di titoli riconosciuti dagli enti regionali; voto per l'autorizzazione all'incremento di spese per la costruzione dell'istituto santissima Annunciata in Como.

b) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione affinché una comunità somasca presti servizio pastorale nella parrocchia di Claro, in Canton Ticino.

c) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione a sostenere un incremento di spesa per la costruzione dell'istituto santissima Annunciata in Como.

5) *Provincia ligure-piemontese*

a) Si prende in esame *il verbale 19* della riunione del Consiglio provinciale del 18-19 luglio.

Si prende atto del contenuto: riflessioni sull'attuazione delle indicazioni del Capitolo provinciale sull'attività di governo; voto per l'autorizzazione a p. Sergio Raiteri ad insegnare nella facoltà teologica di Cagliari; voto per l'autorizzazione alla "absentia a domo religiosa" per motivi di apostolato a nome dell'istituto a p. Giovanni Fontana; esame della possibilità di affidare ad un solo parroco le due parrocchie di Sant'Anna di Marrubiu e di Tiria; esami dei progetti legati alla casa di Elmas; ipotesi su possibili composizioni delle comunità; lettura della richiesta di p. Cataldo Campana per aiuti economici alla costruzione in Campinas.

b) Si prende in esame *il verbale 20* della riunione del Consiglio provinciale del 28 agosto.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale circa l'ammissione al noviziato di tre probandi; voto per l'ammissione alla professione temporanea dei novizi Novello Caria, Alberto Monnis e Marcello Montisci; voto per la designazione di p. Gianni Biancotto a parroco della parrocchia santa Maria Maddalena e san Girolamo Emiliani in Genova.

6) *Provincia di Centroamerica e Messico*

Si prende in esame *il verbale 13* della riunione del Consiglio provinciale del 6 luglio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale su fatti e iniziative in atto nella Congregazione; voto per l'ammissione alla professione temporanea dell'aggregato Guillermo Soto; approvazione dei bilanci economici di alcune case per l'anno 1987; approvazione di un contratto di affitto che interessa la comunità del Calvario di San Salvador; programma degli esercizi spirituali e della riunione dei formatori in

agosto.

7) Provincia di Spagna

Si prende in esame *il verbale 11* della riunione del Consiglio provinciale del 9 luglio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni su alcune attività estive in Provincia; comunicazioni circa iniziative spirituali che preparino al rinnovo della consacrazione alla Madonna; programma circa la riunione dei superiori per fine settembre; informazioni circa il cambio effettuato di alcuni religiosi e circa l'ammissione al noviziato di due probandi; esame di problemi relativi all'economia della Provincia e delle case; esame dei progetti riguardanti interventi straordinari di alcune case.

8) Commissariato della Colombia

Si prende in esame *il verbale 19* della riunione del Consiglio del Commissariato del 20 luglio.

Si prende atto del contenuto: composizione della comunità stabilita per la fondazione di San Gil; esame di questioni attinenti il curriculum formativo; esame di questioni economiche; esame dei problemi presentati alla discussione durante la riunione dei superiori del Commissariato, il 18 luglio.

9) Aggregazioni "in spiritualibus"

- Signorina Milagros Castiñeiras Castiñeiras, di Santiago di Compostela. È apprezzata per l'attività che svolge nel "barrio" di Meixonfrío in cui opera la nostra comunità di Santiago. È vicino con l'aiuto ai seminaristi. Per il suo spirito di preghiera e per la sua sensibilità alle vocazioni somasche, segno della sua carità cristiana, la casa di Santiago di Compostela ne ha chiesta l'aggregazione.

- Signorina Amalia Pasin, di Uberaba. Missionaria laica italiana, opera da alcuni anni nella parrocchia somasca di Uberaba. Presta in particolare la sua cura nella gestione dei tre asili e delle due case per "ragazzi di strada" che sono stati eretti nell'area parrocchiale. Grazie anche al suo impegno la devozione a san Girolamo è alimentata nella parrocchia. La domanda di aggregazione viene dalla comunità di Uberaba.

- Signorina Franca Ingrassia, di Uberaba. Missionaria laica italiana, lavora da anni con i nostri religiosi della parrocchia di Uberaba. È anche lei impegnata nella conduzione degli asili e delle case per ragazzi sorti nella nostra parrocchia. Sente viva devozione al nostro Fondatore, cui è dedicata una cappella usata anche come asilo. La domanda di aggregazione viene dalla comunità di Uberaba.

Rassegna

STUDI

QUALE RISPOSTA CRISTIANA ALLE ESIGENZE EDUCATIVE DELLA GIOVENTU' A RISCHIO OGGI

Riteniamo di dover mettere a disposizione di tutti questo intervento (che sul piano pratico risponde a sollecitazioni di ambiente italiano) del dottor Paolo Donà, psicologo, che presta la sua opera anche presso il nostro istituto di Treviso.

Lo scritto è stato preparato per un incontro, tenuto nel maggio 1988, di nostri religiosi impegnati nelle opere assistenziali.

Alcune esigenze e problemi

Il modello di società oggi prevalente nel nostro mondo occidentale sembra essere senz'altro quello del "welfare-state", ovvero dello "stato assistenziale". Tale modello di società tende ad assicurare ad ogni individuo la massima disponibilità di beni e servizi, finalizzati alla realizzazione del massimo benessere possibile. L'azione dello stato nei confronti degli individui può essere considerata come una forma di solidarietà, una solidarietà di tipo mediato e istituzionale, in qualche modo impersonale e burocratica. La solidarietà istituzionale appare subito diversa dalla solidarietà immediata, interindividuale, concreta, singola e spontanea che sgorga in qualche modo dall'intimo dell'individuo nel suo contatto con l'altro.

Certamente la solidarietà non può avere che un significato positivo, qualunque ne sia la forma, sia essa una solidarietà istituzionale-sociale, sia essa una solidarietà individuale. Tuttavia le due forme assumono un significato psicologico ben diverso, particolarmente quando esse siano destinate a soggetti in età evolutiva. Questi soggetti infatti risultano carenti proprio sul piano dei rapporti interpersonali: la loro relazione con l'altro risulta per lo più difficile: appaiono pronti a vedere nell'altro prevalentemente uno strumento per la realizzazione dei propri fini. Nell'età evolutiva, è stato fatto rilevare spesso dagli psicologi come Piaget, esiste un naturale egocentrismo ed è quindi normale che il bambino pensi prima di tutto al proprio punto di vista. Così risulta anche normale per l'adolescente forzare i discorsi e i ragionamenti dialettici, acuendo i contrasti fra le diverse posizioni possibili di fronte a qualche problema, così come forzare le differenze esistenti fra lui e gli altri adulti. All'adulto può sembrare di non essere capito dall'ado-

lescente e che l'adolescente pensi solo a se stesso. In effetti il ragazzo ha bisogno di costruire una sua identità, e lo fa magari forzando le differenze, fra sé e il bambino, fra sé e gli adulti.

Il discorso della solidarietà interpersonale appare quindi della massima importanza perché l'adolescente ha bisogno di confrontarsi con la realtà esterna passando attraverso un dialogo con altre persone, coetanei e anche figure adulte significative.

Ci si può chiedere in che misura le istituzioni assistenziali, pubbliche e/o private, sono viste dal ragazzo come rappresentanti di una solidarietà istituzionale o invece come espressione di una solidarietà immediata, concreta, interpersonale e che arriva a toccare il cuore.

Nella società italiana fino a qualche anno fa si andava sostenendo a spada tratta la necessità dello stato sociale-assistenziale, svaloriando le forme di azione privata.

Negli ultimi anni, forse anche per ragioni di restrizioni economiche nella spesa pubblica, ma certamente anche per molte altre ragioni, tale concezione si è andata stemperando verso una concezione più morbida che accetta e tende anzi a ricercare la collaborazione di servizi privati per la soluzione dei gravi problemi assistenziali cui ci si trova a far fronte.

Mi sembra particolarmente significativo quanto è avvenuto nel campo del recupero dei tossicodipendenti, oppure nell'attuazione della *legge 180* per i malati di mente. Le strutture pubbliche si sono rivelate per lo più insufficienti e largamente carenti nel coprire le necessità emerse.

Nello stesso ambito della tutela dei minori, non sembra esistano strutture o servizi pubblici in grado di coprire l'arco della giornata garantendo un servizio 24 ore su 24. Solo in alcune regioni e in casi molto particolari si sono realizzati *gruppi-appartamenti* o *comunità-alloggio*, ma trattasi di situazioni molto particolari e largamente insufficienti rispetto ai bisogni.

La stessa costituzione di questi servizi complementari e/o alternativi alla famiglia è stata per lo più ostacolata non solo per ragioni economiche, ma anche ideologiche.

Si rilevava soprattutto la necessità di non sradicare i ragazzi dal territorio, dalla propria famiglia di origine, per quanto carente essa fosse risultata.

Tuttavia le ragioni ideologiche, che sembravano pregiudiziali, sembrano oggi sfumare, per cui, pur continuando a usufruire dei servizi offerti da privati, si sta sostenendo anche la necessità da parte dell'ente pubblico di organizzare servizi 24 ore su 24. Tale convinzione tuttavia deve fronteggiare grosse difficoltà organizzative e di reperimento dei fondi necessari.

Un altro elemento del quadro attuale sembra essere l'emergere del fenomeno del *volontariato*, fenomeno che negli ultimi anni è andato crescendo ed acquisendo rilevanza sociale.

E' interessante rilevare come il volontariato stia crescendo proprio mentre anche da parte dello stato sta maturando un modello di società solidaristica. A noi sembra evidente che i due tipi di solida-

rietà si rivelino sempre più complementari e necessari l'uno per l'altro.

Questa considerazione può essere maggiormente evidente se guardiamo a quelle situazioni dove ci si aspetta tutto dallo stato e dove in effetti lo stato ha raggiunto livelli estremamente elevati di assistenza pubblica senza che vi sia stata, forse, nella stessa misura, la crescita anche della solidarietà interindividuale. Nei paesi scandinavi, nella mitica Svezia, vediamo emergere prepotentemente dei sintomi di un malessere psicologico generalizzato. Si avverte come un venir meno della speranza, della fiducia nella vita, si avverte come un vuoto penoso, un senso della solitudine dell'uomo di fronte all'esistere. La forte presenza dello stato sociale non può eliminare le angosce dell'esistenza umana.

Accanto allo stato, la famiglia è un altro punto cardine della nostra società. Dei mali e problemi della famiglia molto si è detto negli ultimi anni. Certo la famiglia non è in grado di assolvere sempre ai suoi compiti, eppure rimane la cellula fondamentale della vita umana, luogo privilegiato d'incontro delle esistenze. Comunque le ideologie correnti non sembrano mettere in discussione l'esistenza della famiglia. Le esperienze alternative al modello familiare come i *kibbutz* israeliani sono rimaste esperienze isolate, certamente interessanti per il loro significato sperimentale, ma non sono arrivate a costituire comunque una ideologia alternativa.

Il problema della famiglia, dal punto di vista educativo, appare soprattutto quello di non chiudersi in se stessa, in una propria illusoria autosufficienza. La famiglia ha difficoltà ad assolvere alla sua funzione educativa se si chiude in se stessa: quando invece essa si apre alle dimensioni del sociale e della solidarietà potrà contribuire non solo a risolvere alcuni dei problemi più gravi dell'uomo d'oggi, quale l'isolamento e il vuoto di valori, ma ne riceverà anche un beneficio essa stessa.

La società nel suo insieme, nelle sue varie componenti è permeata di alcune tendenze, più o meno forti, ma comunque rilevanti come la rivalità e lo spirito di competizione, il perseguimento di fini materiali per il proprio uso e consumo in modo prioritario rispetto a finalità più spirituali. Tutto questo (ed altro ancora) crea molte tensioni, conflittualità, situazioni di emarginazione, forme di povertà sia materiale che psicologica. Si verificano così, spesso, difficoltà d'interazione sociale, difficoltà di contatto, freddezza ed indifferenza nei rapporti umani, strumentalizzazione dell'altro, forme di ostilità più o meno manifeste.

A questi e agli altri numerosi problemi che oggi la società ci pone, quali sono le nostre risposte e le metodologie psico-pedagogiche d'intervento?

Caratteristiche della risposta educativa

La nostra risposta educativa al disagio giovanile non può che essere una proposta educativa per la formazione globale e integrale

della personalità, compresi anche i valori religiosi, oltre a quelli etici e morali.

La metodologia educativa prevede anzitutto l'analisi delle singole situazioni: si deve partire dal concreto delle singole esigenze. Il primo passo appare sempre una attenta lettura delle situazioni di partenza, l'analisi della domanda stessa, che può giungere ai servizi nelle più svariate forme. Generalmente comunque è sempre qualche adulto, familiare, conoscente o in quanto operatore dei servizi sociali, che rivolge la richiesta di aiuto e di appoggio. Difficilmente sarà il potenziale utente che si rivolge direttamente. Quali possono essere allora gli strumenti per analizzare e conoscere la situazione?

a) Si ritiene che il primo strumento per l'analisi debba essere la persona stessa dell'educatore e del responsabile del servizio, la loro capacità di essere sensibili alle sfumature, la loro capacità di osservare e di saper leggere non solo i comportamenti manifesti, ma anche ciò che non viene detto e rimane semplicemente sottinteso. In termini psicologici, si tratta di cogliere quello che sta al di sotto dei sintomi, e cioè le dinamiche più profonde e le strutture delle personalità soggiacenti.

Questa analisi appare importantissima se si vogliono evitare i pregiudizi e non dare risposte sbagliate al ragazzo, presupponendo cose che non ci sono. Si tratta quindi di rispondere il più possibile alle richieste vere ed emergenti dal profondo della sua personalità.

L'analisi non è cosa da poco: e succede spesso che l'analisi, come anche avviene nella pratica psicoterapeutica dove si passa insensibilmente dal momento diagnostico a quello terapeutico, possa evolversi senza soluzioni di continuità nell'intervento vero e proprio riabilitativo-educativo.

Il rapporto educativo non ha a che fare con dati oggettivi, ma, come in tutta la psicologia, ci si serve principalmente di se stessi come strumento di osservazione.

Il "cannocchiale" attraverso cui si osserva la realtà è costituito primariamente da noi stessi, dal nostro passato, dalla nostra storia affettiva, dalla nostra maturazione intellettuale, dalla nostra capacità dialogica, creativa, dalla nostra sensibilità nei confronti degli altri: tutto questo e altro ancora, costituiscono le lenti del cannocchiale con cui osserviamo la realtà.

Emerge così in grande evidenza l'importanza della formazione personale degli educatori. Questo è anche il canale di conoscenza da privilegiare: questo è il canale ordinario e a noi sempre disponibile per attivare la conoscenza dell'altro.

Certo le conoscenze psicologiche attuali ci danno anche altri strumenti (come i tests psicologici), strumenti pure importanti, ma che non devono essere visti come l'unica forma di conoscenza scientificamente possibile. La conoscenza psicologica derivante dai tests ci dà degli indici di realtà, delle ipotesi di lavoro che diventeranno fecondi solo se messi a confronto con l'osservazione dei problemi emergenti nella situazione (problemi rilevati con la semplice osserva-

zione attenta e partecipe).

In tutti i casi il confronto risulterà estremamente fecondo di conoscenze.

Inoltre l'osservazione stessa implica un'abilità di osservazione: deve essere quindi fatta da una persona formata, da un educatore che ha consapevolezza di se stesso, che ha un equilibrio psichico e una maturità affettivo-sociale sufficientemente adeguata. Tale osservazione potrà essere completata anche con l'analisi del problema da parte dello specialista psicologo. Questo intervento specialistico non si ritiene però debba essere svolto pregiudizialmente su tutte le situazioni. Potremmo considerare l'intervento dello psicologo come intervento di secondo livello. In prima istanza in qualche modo, e a mo' di filtro, ci sarà il rapporto fra l'educatore e/o il responsabile del servizio con l'utente (o il potenziale utente).

Appare quindi evidente la centralità dell'educatore in questa impostazione educativa.

La centralità dell'educatore appare inoltre evidente da una semplice analisi delle situazioni educative. Anche se noi non lo volessimo, il ruolo dell'educatore appare sicuramente centrale nel momento in cui vogliamo stabilire coi ragazzi un rapporto personale, e quindi un rapporto affettivo.

Dalla nostra esperienza della vita negli istituti vediamo che in essi incombe un grande pericolo: l'impersonalità dell'istituzione stessa! Spesso ci troviamo ad ereditare locali troppo grandi per queste nuove esigenze educative: locali pensati e progettati per accogliere masse di ragazzi e per fornire quindi loro un servizio "proporzionato" al numero, cioè un servizio poco personalizzato!

Ma i ragazzi stessi che usufruiscono dei nostri servizi sono spesso incapaci o hanno per lo meno grosse difficoltà nello stabilire veri rapporti interpersonali: l'altro non sarà visto tanto come persona ma piuttosto come strumento (cioè come un oggetto e un mezzo) per raggiungere i propri obiettivi. L'altro in qualche modo è oggettivato, è "ridotto a", è "strumentalizzato". L'altro non è percepito come soggetto, come persona avente un suo valore, una sua unicità e come portatore di significato per me. Il ragazzo è come chiuso nella sua monade, nel suo "io". Il ragazzo in questo modo spesso non fa che rendere attuali i suoi problemi, le difficoltà che ha vissuto in passato e che lo hanno portato forse ad avere bisogno di un intervento educativo parzialmente sostitutivo della famiglia.

La persona dell'educatore si trova quindi di fronte al gravoso compito di "sostituire" in qualche modo la famiglia. Si trova spesso davanti dei ragazzi senza nessun "fondamento relazionale buono", ovvero che hanno vissuto esperienze interpersonali cattive o mediocri. Essi quindi si comportano aspettandosi quello che hanno avuto, mettendo in atto comportamenti difensivi o pregiudizialmente ostili e diffidenti. Spesso possono rifiutare di farsi coinvolgere in un rapporto personale, ritengono che quanto viene loro dato sia solamente e semplicemente dovuto e generalmente hanno molto poco sviluppato il sentimento della riconoscenza. Sembra che talvolta compor-

tarsi come certi adolescenti col cibo: che mangerebbero sempre senza fermarsi mai (iperfagia) oppure al contrario rifiutano completamente il cibo (anoressia, che tuttavia è più frequente nelle femmine che nei maschi). Così spesso i ragazzi fanno sul piano affettivo: ingurgitando continuamente senza "riconoscere" l'altro al di là della mano che dà il cibo, oppure al contrario rifiutando il cibo, simbolo dell'altro (soprattutto della madre).

Da un punto di vista psicologico questo termine del "riconoscimento" fa riferimento alla crescita dell'uomo a partire dai primissimi giorni di vita, da quelle primissime esperienze del rapporto madre-bambino: il neonato per esistere ha bisogno di essere "riconosciuto" dalla madre; potrà riconoscere se stesso attraverso il volto della madre, trovando anzitutto all'esterno la conferma della propria identità, trovando nel volto della madre la conferma di esistere. "Poiché la madre fin da principio ha il bambino in mente come persona intera", il bambino guardando in viso la madre "vede se stesso" (DAVIS - WALLBRIDGE, *Introduzione all'opera di D.W. Winnicott, Martinelli, p. 147*).

b) Il secondo strumento per l'analisi è la discussione della équipe educativa. L'équipe educativa non è una cosa facile: spesso è molto faticoso parlare del proprio "lavoro" con gli altri educatori. Possono infatti sorgere contrasti personali, divergenze di vedute, scontri di sensibilità diverse. Talvolta si tratta di dissapori dovuti soltanto a sfumature, tal'altra i contrasti possono essere dovuti a strutture di personalità diverse.

Bisognerebbe trovare degli strumenti per l'analisi dei comportamenti degli educatori fra di loro. Potrebbe essere utile per es. l'analisi transazionale di Berne, purché non ne venga fatto un uso "selvaggio". Potrebbe comunque essere utile qualsiasi seria formazione psicologica, di orientamento psicodinamico, mirante essenzialmente ad una presa di coscienza di se stessi. Certo per lavorare in gruppo ci vuole molta umiltà e pazienza. Ma di queste cose gli educatori dell'équipe educativa dovrebbero gradualmente diventare degli esperti: non si tratterà di pretendere di realizzare l'educatore perfetto, né l'équipe educativa perfetta, ma piuttosto di perseguire ideali e obiettivi realistici utilizzando al meglio le risorse umane disponibili (quelle individuali e quelle derivanti dalle interazioni fra i membri della comunità educativa).

L'équipe educativa dovrà trovare degli strumenti per la discussione e l'analisi dei problemi. Dovrà percorrere un cammino per arrivare a parlare dei problemi veri e in modo costruttivo, per passare da una discussione generica all'analisi del singolo caso, per arrivare alla sensazione di non perdere tempo quando si lavora, si discute e si programma in gruppo.

E' d'altra parte evidente che il lavoro di gruppo non può neppure pretendere di essere il lavoro di un gruppo di psicoterapia. C'è un limite ragionevole all'emergere delle tensioni fra i membri del gruppo. Io credo che lavoro di gruppo non sia affatto psicoterapia di

gruppo. L'attenzione dell'équipe dovrebbe essere centrata anzitutto sul compito da svolgere: però è inevitabile che sorgano anche tensioni al proprio interno. Per usare la terminologia dell'analisi transazionale, si può dire che nel lavoro di équipe entrano in gioco tutti gli stati dell'io, l'io adulto, l'io genitore e l'io bambino. E come nel rapporto coi ragazzi l'io adulto dovrà essere sempre vigile e attento, così nel lavoro dell'équipe educativa sarà soprattutto la parte adulta dell'io che si esprime, pur stando sempre in ascolto vigile delle altre due componenti e del loro modo di manifestarsi.

Linee pedagogico-psicologiche

Vorrei ora delineare alcune linee pedagogico-psicologiche, ovvero linee di tendenza e a cui ispirare l'opera educativa.

a) Attivare l'essere della persona. Essere in quanto contrapposto all'avere (cfr. Fromm). Essere in quanto risorsa interiore-personale, capacità della persona di identificarsi anzitutto con se stessa, di avere quindi fiducia in se stessa, di avere consapevolezza della propria fondamentale bontà e dignità nell'esistere e del proprio valore di per sé, non in base alle cose che si possiede.

Queste dovrebbero essere convinzioni dell'educatore anzitutto nei propri confronti e poi nei confronti dei ragazzi. Anche ragazzi non a rischio, i ragazzi delle famiglie "normali" e senza problemi, possono avere convinzioni che privilegiano l'avere sull'essere. Acquisire il primato dell'essere può generalmente avvenire solo come frutto dell'educazione, una educazione in contrasto necessariamente con la società materialistica e del consumismo.

b) Pedagogia dell'attività, o *attivismo pedagogico*. Attivismo pedagogico in contrapposizione alla passività, alle forme di educazione intellettualisticamente deduttivistiche. Attivismo pedagogico come linea di lavoro dal fare all'essere, dall'azione al pensiero, dal concreto all'astratto, seguendo l'evoluzione e le possibilità di ognuno. Attivismo pedagogico come riconoscimento del primato dell'esperienza, di una esperienza personale e attiva (ricordiamo a questo proposito tutta la pedagogia ispirata a Claparède, Piaget, Bruner ecc.).

c) Educazione come stimolo all'*autoeducazione*, all'autocrescita, all'autoorganizzazione del sapere, della conoscenza e della personalità. Si ritiene necessario partire dalle situazioni concrete di ognuno per aiutarlo a percorrere la strada della conoscenza e della maturità affettivo-relazionale. In questo processo di crescita il soggetto primo e il centro dell'attenzione è il ragazzo stesso che deve diventare protagonista del suo sviluppo.

d) Educazione all'*"essere con"* gli altri, alla solidarietà, alla corresponsabilità, Educazione alla convivenza e ai valori propri della condivisione e comunione interpersonale. A questo punto possono entrare in gioco forse i valori propri di un modo di vedere cristiano, che vede l'altro e gli altri non tanto come limite alla "mia" libertà

individuale, ma piuttosto come arricchimento e possibilità di ampliare le dimensioni della "mia" esistenza.

Se gli altri sono visti non come oggetti da cui ricavare il massimo beneficio possibile, ma piuttosto come soggetti verso cui io posso muovermi e per cui posso fare qualcosa, allora di riflesso aumenterà la coscienza di essere io stesso un valore e di essere un portatore di significato.

e) Educazione alla *responsabilità*, ovvero al percepire le situazioni della vita come occasioni di impegno. Educazione a percepire il fondamento della convivenza come il saper "prendersi cura di", "farsi carico di". Una piena responsabilità non potrà essere altro che una meta da perseguire continuamente nel corso dell'attività educativa. La "responsabilità" non è un concetto totale ed univoco: può essere visto nella necessaria gradualità. Nelle diverse fasi della vita del ragazzo o adolescente o giovane, l'assunzione di responsabilità potrà essere richiesta in modo diverso: certamente in forme sempre maggiori man mano che il ragazzo cresce. In particolare le maturazioni intellettuali, fisiologiche e neurofisiologiche proprie della preadolescenza pongono le precondizioni per sviluppare un tipo di ragionamenti ed interessi più vicini al mondo adulto. In queste delicatissime fasi della formazione della personalità l'educazione alla responsabilità assume notevole importanza se fatta secondo un modello "democratico", ma non per questo lassista o privo di valori (si ricordino i classici esperimenti di Lewin, Lippitt e White, che provarono la validità dell'atmosfera educativa democratica, preferibile a quella lassista o a quella autoritaria). Parlando di modello "democratico" non riteniamo che l'educatore debba rinunciare a proporre degli ideali e dei valori. Tali valori saranno comunque semplicemente proposti e soprattutto testimoniati tenendo presente che i ragazzi imparano dai grandi non tanto sentendo i loro discorsi e ammonizioni, quanto piuttosto osservando i loro comportamenti.

Passaggio alla maturità per un adolescente vuol dire essenzialmente la costruzione di una sua identità personale e sociale. Il giovane passa dalle identificazioni, che sono processi di immedesimazione più o meno astratti e senza la verifica della realtà (come quando il ragazzo di 8-9 anni dice che da grande farà l'astronauta o altre professioni prese a prestito più dalla fantasia che dal mondo reale) alla costruzione di una sua identità, cioè di un insieme di convinzioni, abitudini, atteggiamenti, opinioni nei confronti di se stesso, degli altri, del mondo, e tutto questo in un grande sforzo di coerenza, cioè di far quadrare il tutto in una visione coerente e unitaria della vita.

f) Educazione come *momento ristrutturante della personalità*, come momento riparativo di traumi, deficit o carenze subite dal minore. Per attuare questo appare fondamentale la capacità di accoglienza, cioè di ricevere quello che il ragazzo manifesta e restituirglielo quindi dopo averlo elaborato. Educazione come riparazione vuol dire anche capacità di "contenimento" o di "holding" secondo la terminologia

di Winnicott. Per contenimento non si intende la restrizione della libertà di movimento fisico o psicologico del minore (secondo questo senso restrittivo, strutture "contenitive" sono le istituzioni "totali" come il carcere, il riformatorio, e tendenzialmente anche ambienti come quello militare ecc.).

Il contenimento di Winnicott invece ha come modello di riferimento il rapporto madre-bambino nei primi tempi della vita. Con tale concetto Winnicott descrive l'offerta di risorse ambientali indispensabili allo sviluppo emotivo nella primissima infanzia. Winnicott pensava che solo quando il bambino o il paziente è "contenuto" possa nascere il gesto veramente spontaneo, la rivelazione di sé a se stesso (DAVIS - WALLBRIDGE, *op. cit.*, p.38).

Per attuare questo "contenimento" è necessario all'educatore una profonda conoscenza del minore, la capacità di immedesimarsi col bambino e nello stesso tempo la capacità di tenere mentalmente presenti i diversi ruoli e la propria responsabilità. Ci sono cose che il minore non è in grado di decidere; ci sono decisioni allora che l'adulto può e deve prendere senza paura. Tali decisioni dell'adulto possono apparire come delle intrusioni nella vita del bambino se queste decisioni si realizzano in una situazione in cui non si è ancora realizzato un "contenimento" psicologico. All'interno di questo contenimento gli eventuali conflitti fra l'educatore e il ragazzo possono venire in qualche modo ridimensionati, collocati in un quadro e in una visione d'insieme più vasta. Contenimento vuol dire quindi "facilitazione dei processi maturativi".

"Il nostro lavoro - ebbe a dire Winnicott a degli operatori sociali nel 1963 - consiste in gran parte nel contrastare le forze disintegranti negli individui, nelle famiglie e nei singoli gruppi sociali... L'intervento sociale ha sempre come finalità non quella di indirizzare la vita o lo sviluppo dell'individuo, ma di abilitare le tendenze che sono all'opera nell'individuo stesso, portando a una naturale evoluzione basata sulla crescita" (IBIDEM, p. 127).

g) Processi educativi come unione di teorie e pratica. Il miglior stimolo alla riflessione pedagogica può venire solo dalla pratica stessa dell'attività educativa. Sarebbero auspicabili, a nostro avviso, delle *forme di alternanza* fra l'attività educativa e la riflessione su di essa. L'attività educativa necessita di un processo di formazione permanente.

L'esperienza del contatto educativo diretto col ragazzo ha un'importanza fondamentale nel far diventare educatore l'educatore. Il rapporto col minore mette in moto le risorse interiori, le modalità affettive-relazionali più genuine e profonde dell'educatore. Avviene qualcosa di simile a quello che avviene nel rapporto madre-bambino. Non è solo la madre che stimola il bambino: avviene sempre anche un processo nella direzione inversa. E' anche il bambino (anche il neonato, direi anche il feto nell'utero materno) che stimola la madre, che agisce in lei attivando le sue fantasie, i suoi fantasmi interiori, che provoca in lei aspettative, speranze, sensazioni, che attiva capa-

cità pratiche e naturali che altrimenti non sarebbero venute alla luce. Così avviene nel rapporto educatore-minore: è il ragazzo che fa diventare l'educatore educatore, è il minore che consente all'adulto di poter vivere quel ruolo di educatore che si è assunto.

L'educatore dovrà cercare di ascoltare questi messaggi provenienti dal ragazzo, acquisendo così una certa creatività, premessa indispensabile per interagire efficacemente con quel "ragazzo lì", con la sua unica originale modalità di esistenza.

Paolo Donà

CRONACA

CONGRESSO EUCARISTICO DI REGGIO CALABRIA: EUCARESTIA E VITA CONSACRATA

I religiosi e le religiose hanno vissuto la giornata loro riservata al termine della settimana di svolgimento del Congresso eucaristico nazionale italiano, svoltosi a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno 1988. La coincidenza con il sabato, nell'anno mariano, ha aiutato la celebrazione e le riflessioni a collocarsi nello sfondo mariano. Inoltre, pochi giorni prima, il santo Padre Giovanni Paolo II aveva inviato una lettera alle persone consacrate per invitarle a ripensare la loro vocazione in rapporto alla vocazione della vergine Maria.

L'intestazione della lettera richiamava la caratteristica del nascondimento, lo stile di vita che esula da propaganda ed autodifesa, secondo l'indicazione di san Paolo: "Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3).

Mons. Benigno Papa, vescovo di una diocesi calabrese, presidente della commissione mista vescovi-religiosi, ha diretto la giornata, presiedendo la celebrazione eucaristica e tenendo una relazione su Eucaristia e vita consacrata.

Il vescovo ha evidenziato come sia un fatto non clamoroso, ma pur sempre significativo, la presenza di molti religiosi e religiose del sud che lavorano nel nord Italia e viceversa, rendendo operante il principio di servire Dio e i fratelli senza distinzione di luogo e di patria.

La relazione ha poi sviluppato alcuni punti che enucleano i contenuti della teologia della vita religiosa, brevemente così riassumibili.

Sacramentalità della vita religiosa. Svolgendo un parallelismo tra l'Eucaristia e la vita religiosa, si capisce che, prima di essere produttiva, la vita religiosa esiste per essere "segno"; come ogni segno essa non ha la funzione di imporsi, ma di far vedere qualcosa, cioè la presenza invisibile del Regno.

Funzione della vita religiosa. La vita religiosa non si definisce anzitutto per la sua utilità sociale, né per la sua concorrenza con altri doni presenti nella Chiesa, ma per la sua capacità di mantenere allo stato puro ed autentico la vita evangelica lungo i secoli. Oggi, per esempio, le si chiede un aiuto per far sì che l'epoca del terzo millennio dopo Cristo non diventi postcristiano. Nell'ambito spirituale la vita religiosa è come l'aria: si avverte che l'ambiente ne è pregno, ma non la si può racchiudere. Anche di fronte a Cristo risorto i discepoli capivano che era il Signore senza afferrarlo.

Una vita offerta. Il religioso/a realizza l'offerta della Messa nella sua vita; dà il proprio corpo come Cristo, che segue il volere di Dio

Padre: "Tu non hai gradito offerte e sacrifici, ma un corpo mi hai dato". E ciò avviene nello stile di Maria.

Una vita transustanziata in Cristo. I religiosi cessano di essere se stessi con la loro individualità per conformarsi al Cristo modello. Il processo di assimilazione a Cristo è l'esperienza della santità ed avviene con lo Spirito invocato allo stesso modo di quanto succede nell'epiclesi durante la Messa nella formula della consacrazione (parola che richiama la *consacrazione* religiosa). Il termine del cammino è la "trasfigurazione in Cristo a lode della sua gloria", fino all'identità di persone spirituali, cioè animate dallo Spirito.

I religiosi animatori di comunione. Essi congiungono il popolo di Dio non solo spesso in una dimensione geografica, come detto, ma anche in senso storico, accentuando il legame con la tradizione per lo sviluppo della stessa pratica dei consigli evangelici lungo i secoli. Il perno della vita di comunione, come è indicato ai religiosi nel codice di diritto canonico, è dato dalla Messa quotidiana e dalla presenza dell'Eucaristia conservata nella cappella di ogni comunità religiosa.

I religiosi liberi per servire. La Chiesa sia nella sua dimensione gerarchica che in quella carismatica è per servire, con un servizio non da schiavi, ma da uomini liberi, espressione del "Se vuoi" evangelico, indispensabile per la sequela. A questo proposito il relatore ha accennato a un'applicazione pratica alquanto problematica: come i religiosi/e dediti alle opere di carità possono oggi servire in modo libero?

Vita consacrata e parusia. È vero che oggi nella Chiesa c'è un interesse accentuato per la soluzione dei problemi di questo mondo? Nei documenti del Concilio i religiosi sono ricordati proprio a partire dalla loro caratteristica di essere segno del Regno futuro, di vivere già in questo mondo nella maniera in cui tutti vivranno un giorno nel Regno, sciolti dai legami della carne, della proprietà e dell'autonomia. I religiosi perciò ricordano che la Chiesa è in cammino, come il popolo d'Israele, verso la terra promessa, anche se, come dice Paolo, Dio non si compiace nella maggior parte del suo popolo.

Nella parte conclusiva il vescovo ha ricordato il dovere della comunione visibile con il pastore di ogni Chiesa locale, specialmente nella elaborazione, esecuzione e verifica del piano pastorale: i religiosi dovrebbero distinguersi per essere attenti esecutori delle iniziative del vescovo.

* * *

I religiosi della Calabria si erano preparati al Congresso con un convegno a Lamezia Terme (Catanzaro) sul tema del cammino verso la comunione all'interno della Chiesa e del territorio.

Nei giorni del Congresso poi è stato stampato un volume *L'Eucaristia nel pensiero e nella vita dei fondatori e delle fondatrici*: si

tratta di 45 contributi allineati secondo l'ordine storico della comparsa dei fondatori. Ne risulta un aggancio sano con la tradizione più autentica della Chiesa. Si nota come ogni famiglia religiosa è nata dall'Eucaristia (secondo il motto "L'Eucaristia fa la Chiesa") e come spesso ordini e congregazioni siano stati veri baluardi, a difesa della fede e della dottrina vera sull'Eucaristia, dal tempo dei catari fino a quelli del modernismo. L'accostamento dei fondatori ha inoltre evidenziato, insieme con la cultura e lo sviluppo del pensiero teologico, una vita eucaristica comune a tutti i fondatori che si profondevano in celebrazioni fino alle lacrime nell'unione mistica con il sacrificio di Cristo.

È costante vedere in tutti i fondatori che è stata l'Eucaristia a determinare la loro opera apostolica: dall'Eucaristia e dalla conseguente adorazione (spesso notturna) hanno ricevuto forza eroica per il dinamismo dell'azione sociale. Dopo aver pregato di notte lavoravano tutto il giorno. Consolante è poi vedere nelle congregazioni moderne e contemporanee l'adorazione perpetua o le ore di adorazione quotidiana previste nelle Costituzioni, anche in quelle di vita attiva. Adornare la Chiesa (anche con la preghiera) e rivestire i poveri diventa la stessa cosa, come diceva san Giovanni Crisostomo.

EJERCICIOS ESPIRITUALES PARA LOS RELIGIOSOS DE LA PROVINCIA DE ESPAÑA

Una vez rematada la faena del curso escolar, en la que nos vemos comprometidos la mayoría de los religiosos de la Provincia de España, han dado comienzo - del 4 al 9 de julio de 1988 - los ejercicios espirituales organizados por la Curia provincial en la casa de oración que las Monjas Cistercienses tienen en Boadilla del Monte, cerca de Madrid, casa que por la peculiaridad del tipo de hospitalidad que ofrece - teníamos que preparar el comedor, hacer la fuentes de comida - ha contribuido no poco a estrechar los lazos de fraterna y gozosa convivencia en esos días. La asistencia ha sido apreciable: 22 religiosos.

El predicador ha sido el propio capellán de las monjas, D. Tomás. Con suma sencillez, pero con garra y con suave energía, nos ha dado mucho más que unas charlas: su propia y personal experiencia de vida cristiana, evangelio puro, fruto de la lectura y reflexión asidua de la Palabra de Dios y de largos momentos de oración y adoración eucarística.

La necesidad vital de acudir siempre a la fuente fresca del Evangelio; el modelo de María, Madre de la Iglesia, coincidiendo con el año mariano; ráfagas de luz arrancadas a la espiritualidad de san Jerónimo y una especial atención a la consagración sacerdotal han constituido los componentes básicos del torbellino de ideas que empleó el predicador para invitarnos a la reflexión y serena revisión

de nuestra vida de consagrados.

La Eucaristía, larga y reposada para mejor saborearla y resarcirnos así de las prisas del curso; el canto de Vísperas, acompañando a la comunidad que nos hospedaba; los encuentros comunitarios tras la cena, que han sido muy enriquecedores y los momentos de trabajo doméstico referidos han contribuido incalculablemente a aumentar el chorro de bendiciones y gracias con las que el Señor ha querido regalarnos en este tiempo de paz.

Un aire especial, que todos e respirábamos con gozo, nos envolvió durante estos días. Los ejercicios conclufan con la ordenación sacerdotal de nuestros diáconos Juan Manuel Monzón y José Antonio Nieto. De ahí el matiz profundamente vocacional y de gozosa renovación sacerdotal del encuentro. Nuestra oración, pues, ha sido de humilde acción de gracias al Señor de petición para que en la Iglesia - y en la Congregación y en cada uno de nosotros - vuelva a florecer la santidad de los primeros tiempos.

INCONTRO FORMATIVO PER COLLABORATORI LAICI A SAN MAURO TORINESE

Seguendo le direttive dell'ultimo Capitolo generale, il Padre provinciale ligure-piemontese ha promosso un incontro dei laici che lavorano a fianco o dentro le nostre opere nello spirito di san Girolamo.

L'incontro si è svolto a Villa Speranza di San Mauro Torinese nei giorni 26/27 agosto 1988.

È stata una gradita sorpresa per tutti il numero dei partecipanti: una cinquantina. Le zone di provenienza le più varie: Villa San Giovanni, Rapallo, Nervi, Genova, Narzole, Torino, San Mauro Torinese.

Anche i settori di impegno nell'unico campo della gioventù in difficoltà erano multiformi: laici impegnati con responsabilità direttive nelle opere, famiglie affidatarie, giovani obiettori in servizio civile, persone che appoggiano dell'esterno le nostre opere assistenziali, laici che collaborano nelle nostre parrocchie e portano avanti un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dei più emarginati anche in campo internazionale e, infine, alcuni aggregati somaschi, che condividono la nostra vita e appoggiano le nostre opere con la preghiera ed il contributo anche economico.

L'impressione che hanno espresso i partecipanti è stata quella di essersi trovati subito come in una famiglia, pur incontrandosi per la prima volta senza conoscersi.

I momenti di intervallo sono stati occasioni sfruttate intensamente per la conoscenza reciproca.

Ed ora veniamo al programma.

Un momento di preghiera ha dato il via all'incontro, alle ore 18.

Nella sala delle conferenze, p. Aldo Gazzano, Preposito provinciale, ha rivolto un saluto ai convenuti, spiegando il significato di questo incontro degli "amici delle nostre opere".

È seguita la prima relazione di p. Felice Beneo sul tema: "Il carisma di san Girolamo, un dono di Dio per la Chiesa e per il mondo".

Ha preso le mosse dalle parole che il Papa ha scritto in occasione del V centenario della nascita da san Girolamo: "Se guardiamo l'itinerario spirituale di san Girolamo, questi si manifesta come un santo capace di stimolare gli uomini del nostro tempo. Egli quasi parla loro esortandoli ad abbracciare con sincera carità ed aiutare con le opere coloro che versano nelle strettezze, specialmente i più piccoli". "Guardare l'itinerario spirituale di san Girolamo" è contemplare l'azione dello Spirito santo nella sua vita, sotto il profilo particolare e caratterizzante: Girolamo non è solo un santo, ma è anche fondatore di una nuova famiglia religiosa. In questo caso l'intervento dello Spirito santo si chiama "carisma": un dono che viene elargito non solo per il Fondatore e la Compagnia da lui suscitata, ma per tutta la Chiesa. E la diffusione del "carisma" avviene per irradiazione, per la testimonianza della sua vita, come si legge nelle antiche Costituzioni dell'Ordine somasco: "Sì che, congregati a Somasca questi servi di Dio, il santo uomo messer Girolamo manifestò loro l'animo suo, che era di far frutto nel mondo, non solamente istituendo queste congregazioni di orfani ... ma facendo allo stesso fine delle congregazioni di cittadini e nobili, ai quali con il ministero e l'esercizio circa le cose temporali di queste opere, fossero amministrate le cose spirituali dai sacerdoti della Compagnia e tutti insieme acquistassero la grazia e la gloria di Dio".

Anche oggi il carisma di san Girolamo opera nella Chiesa e si diffonde tra il popolo cristiano, tra i laici. Il Capitolo generale del 1987 così si è espresso: "Si prende atto che attorno alle nostre opere si va costituendo una ricchezza di persone disponibili ad affiancare i religiosi nell'attività educativa. I Superiori maggiori provvedano affinché le comunità s'impegnino e coinvolgere le persone nelle nostre motivazioni educative e spirituali".

Il relatore ha proseguito evidenziando alcune linee essenziali del carisma di san Girolamo, tratte dal suo testamento. E, infine, una breve panoramica su alcune opere e iniziative che esprimono oggi lo stesso carisma.

È stata poi proiettata una videocassetta sulla vita di san Girolamo.

Il secondo giorno, dopo la preghiera di lode, il professor Fiamengo ha tenuto una relazione sul tema: "Il laico nella Chiesa".

Ha esordito esponendo brevemente la storia del laicato nella Chiesa. Nei tempi apostolici non compare mai la parola "laico": tutti i cristiani formavano l'unico "popolo di Dio", uniti dall'unico battesimo, anche se esistevano ruoli diversi nella Chiesa. Con il monachesimo inizia la "fuga mundi" e quindi si fa strada la distinzione.

ne tra quelli che vivono in uno "stato di santità" e gli altri che vivono nel mondo. La Chiesa adegua le sue strutture a quelle della società civile dove ci sono quelli che obbediscono, quelli che pensano e quelli che lavorano, si sposano; anche costoro, alla fine, possono farsi santi! Nel secolo scorso nascono le prime associazioni di laici, però l'assetto della Chiesa resta immutato. Agli inizi del nostro secolo si va delineando un certo cambiamento nella concezione del laicato, determinato dal magistero della Chiesa e dagli studi teologici, fino ad arrivare alla enciclica "Mystici Corporis" che segna una svolta decisiva. Ma la "rivoluzione copernicana" avverrà nel Concilio Vaticano II: tutti i cristiani sono perfettamente uguali per il Battesimo; tutti sono ugualmente chiamati alla santità e alla missione di Cristo fra gli uomini. Finalmente il laico viene definito non per quello che "non è", ma per "ciò che è". Quel che distingue il laico dal "religioso" è la secolarità: il laico battezzato vive nel mondo con la missione di orientare le realtà umane a Dio, santificandosi nella famiglia, nel lavoro, nell'impegno politico.

Tre sono i ministeri (servizi) che il laico riceve nel Battesimo.

Ministero sacerdotale (non ordinato): come Cristo anche il laico offre se stesso al Padre, facendosi solidale con tutti gli uomini.

Ministero profetico: come Cristo rivela il Padre mediante la stoltezza della croce, così il laico annuncerà l'amore del Padre mediante la testimonianza della propria vita, suscitando domande inquietanti in coloro che non credono.

Ministero regale: regalità che consiste non nell'essere re-padrone, ma re-servo, come Cristo, che è re mediante l'offerta di se stesso al Padre e attraverso questa servitù riconcilia con il Padre l'umanità.

Il laico vive secondo la sua spiritualità e mette il Vangelo come base della propria vita, né più né meno del "religioso".

Il relatore conclude citando la "Lettera a Diogneto", dove si dice che il cristiano è cittadino del cielo, ma vive sulla terra senza avere un modo proprio di vestire, di parlare, di mangiare ... però con questa caratteristica: per lui ogni terra è patria, ma ogni patria è terra straniera.

La terza relazione è stata tenuta da Silvio Barbieri, aggregato somasco. Il tema: "Con san Girolamo Emiliani al servizio dei poveri, oggi".

L'appassionato intervento è stato seguito con grande attenzione. Tutti sono rimasi affascinati dalla testimonianza della sua vita, totalmente spesa a favore dei ragazzi soli.

Momenti di particolare commozione si sono avuti quando Silvio Barbieri ha letto alcune lettere dei suoi ragazzi, ormai diventati adulti, che manifestavano il loro affetto per lui e la moglie, che ha condiviso con lui, per venticinque anni, la missione di dare una famiglia a chi non l'aveva.

CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL DIRITTO CANONICO

Oltre cinquanta nostri religiosi italiani, cui vanno aggiunti i novizi, hanno partecipato a Somasca, in Casa Madre, al corso di aggiornamento proposto per tutti, il 29 e 30 agosto 1988.

Voluto in seguito a una decisione della Consulta tenuta nel gennaio di quest'anno, la "due giorni" ha rispettato il programma con il quale l'iniziativa era stata presentata nella lettera della Curia generale del 20 giugno scorso.

Dopo una preghiera d'inizio avente per motivo di meditazione la parola divina "lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino", il relatore invitato per il primo giorno, p. Agostino Montan, Giuseppino del Murialdo, docente alla pontificia Università lateranense di Roma, ha avviato i lavori con una "collocazione" del Codice di diritto canonico. Codice del Vaticano II è stato definito quello promulgato dal Papa il 25 gennaio 1983: una sorta di testo complementare del Vaticano II e ultimo suo decreto; del resto era stato pensato venticinque anni prima come coronamento dell'opera conciliare. Sorto come esigenza intrinseca del Concilio, l'aggiornamento del Codice era già stato dichiarato nel 1959 "auspicato e atteso" da papa Giovanni XXIII, forse in sintonia con i mutamenti profondi che la società e la Chiesa, in essa presente, andavano avvertendo a partire dagli anni immediati del dopoguerra.

Però il mutamento profondo che ha ispirato il nuovo "corpus" legislativo principale della Chiesa è avvenuto nella riflessione ecclesiologicala di questo secolo, culminato nei documenti conciliari. Tali riflessioni si sono tradotte, secondo le parole di Giovanni Paolo II, nel linguaggio giuridico del Codice. È stato citato un discorso tenuto nel 1970 da Paolo VI nel corso di un congresso canonistico: "Il Concilio ha obbligato il canonista a ricercare più profondamente nella sacra Scrittura e nella teologia le ragioni della propria dottrina ... Fedele all'impulso dottrinale e disciplinare del grande Sinodo la Chiesa cercherà in se stessa, nella sua natura e misteriosa costituzione il perché e il come della sua vita e rinnovata disciplina canonica".

Per parlare di diritto nella Chiesa occorre partire dal mistero della Chiesa. E, infatti, dell'humus ecclesiologicalo del Vaticano II si è occupato il relatore, nella medesima prima lezione, per seguire lo sbocco "istituzionale" della nuova sensibilità ecclesiale. Dalla visione prevalentemente gerarcologica della Chiesa, di ieri, si derivava la formula canonistica, ispiratrice della corrispondente legislazione: la Chiesa è società giuridicamente perfetta di diseguali. Legato oggi, invece, a una visione della Chiesa come mistero, nuovo popolo di Dio, il legislatore non può non sviluppare, tra gli aspetti interiori che definiscono la Chiesa, l'unità e l'eguaglianza della "congregatio fidelium", che è depositaria e annunciatrice nel suo insieme dei beni della salvezza. Di qui, per esempio, i canoni esemplari n. 204, 208, 209.

In rapporto al Codice del 1917, costruito con razionalità secondo

modello dei codici civili, il Codice del Vaticano II è preoccupato di dare visibilità alla istanza profonda di comunione, di corresponsabilità, di compartecipazione in cui si esprime la natura propria, di mistero, della Chiesa.

Tale tipo di riflessione è adatta anche a caratterizzare la norma cristiana-ecclesiale, che ha sempre la funzione di mediare un contenuto divino per un modo di agire e di organizzarsi nella Chiesa che è suscettibile sempre, entro certi limiti e maniere, di cambiamento. Opportuno a questo proposito è stato il rimando ad alcuni canoni (ad esempio n. 872 e 874) le cui norme elastiche tracciano tipi ideali di comportamento e sollecitano responsabilità e iniziative pastorali diversificate.

Sulla traccia di questa fondazione teorica del Codice del 1983 al relatore era stato chiesto di approfondire alcune questioni attinenti la celebrazione dei sacramenti. Ad esse è stata dedicata la seconda parte della prima giornata. Due lezioni hanno precisato le condizioni della celebrazione dei sacramenti secondo la disciplina canonica e le questioni morali-pastorali legate alla celebrazione della riconciliazione e penitenza.

Il primo dei due interventi si è rifatto a una trattazione esposta recentemente dallo stesso conferenziere su una rivista liturgica specializzata. Tesi di fondo è l'accertamento di una intenzione chiaramente presente in varie norme del Codice: le condizioni della celebrazione dei sacramenti vanno oltre i requisiti chiesti per la loro validità. È una novità di questo Codice che mantiene salda la premessa secondo cui il diritto, con le relative indicazioni normative, deve esprimere i lineamenti della Chiesa. Perciò, in campo liturgico, i sacramenti vanno compresi a partire dal contesto ecclesiologicalo e le azioni liturgiche sono considerate azioni appartenenti all'intero corpo ecclesiale. Mentre rimangono convalidate le norme tradizionali su ciò che è chiesto al ministro per una valida celebrazione e su ciò che è chiesto al soggetto per una valida ricezione dei sacramenti, il Codice si dilunga sui requisiti per una celebrazione degna dei sacramenti, istituendo un diritto dei fedeli a partecipare ai beni spirituali della Chiesa.

Attingendo alle numerose disposizioni dei "riti rinnovati" nel postconcilio, il Codice intende vincolare la celebrazione dei sacramenti all'annuncio della Parola, alla partecipazione attiva e fruttuosa dei fedeli, alla consapevolezza di una fede vissuta da parte dei praticanti, a uno sfondo celebrativo comunitario e all'uso fedele dei libri liturgici.

Con lo stesso abito mentale il relatore ha fatto precedere alcune considerazioni, cosiddette teologico-pastorali, alle questioni particolari su cui la sacra Penitenzieria apostolica si era espressa, quattro anni fa, richiamando l'attenzione dei confessori sulle "censure e irregolarità riservate alla Sede apostolica".

Nella consapevolezza che le questioni di carattere morale-canonico acquistano significato e rilevanza se comprese nella prospettiva della comunione ecclesiale, sono state ribadite le conseguenze deri-

vanti dal fatto che ogni celebrazione dei sacramenti è celebrazione della Chiesa. Comunque siano le modalità celebrative della penitenza, al sacerdote-ministro è chiesta sempre una triplice fedeltà: fedeltà liturgica, fedeltà alla dottrina del magistero e alla norme date dal magistero. Sacramenti e coscienze vanno servite sempre nella verità, è stato rimarcato.

Un particolare aspetto pastorale e canonico, con appendici facilmente intuibili, quello dell'offerta data per la celebrazione della messa, è rimasto fuori del programma, per mancanza di tempo, in una giornata occupata pienamente anche con lo scambio di domande e risposte, dentro e fuori l'aula, con un relatore cordiale e esauriente, per di più non a digiuno di pratica con i problemi di ogni giorno.

* * *

A p. Velasio De Paolis, Scalabriniano, docente di diritto canonico alla pontificia Università gregoriana di Roma, è stato demandato il compito di illustrare la parte terza del libro secondo del codice, che comprende i canoni dal n. 573 al n. 746. In particolare gli era stato chiesto di presentare gli elementi caratteristici e le principali novità del Codice sulla vita consacrata e di commentare i canoni sulla vita fraterna e la vita in comune negli istituti religiosi e quelli sull'apostolato.

In tre delle quattro conferenze con cui ha organizzato la sua giornata di lezione, il relatore ha affrontato il tema del significato di un istituto religioso nella Chiesa e della vocazione dei singoli in un istituto religioso, nonché i temi della vita comunitaria come elemento essenziale ad un istituto religioso e della rilevanza dell'apostolato in un istituto di vita apostolica. Tutta l'esposizione è stata segnata da insistiti rimandi a testi scritturistici e conciliari oltre che da una agile padronanza della materia canonistica.

Riguardo al primo punto p. De Paolis ha tenuto a dimostrare che il significato di un istituto religioso va ben al di là dei dati storici; esso è un dono dello Spirito alla Chiesa e appartiene alla vita e alla santità della Chiesa (can. 575 e 574). In quanto dono dello Spirito alla Chiesa, spetta a questa accoglierlo, approvarlo e affidare a un istituto la missione da esercitare a suo nome (can. 576 e can. 675). Su un piano di analisi interna della materia è stato fatto osservare che il Codice evita la parola "carisma", preferendo per esempio la parola "patrimonio".

Del patrimonio è depositario e custode l'istituto in quanto tale, nella sua totalità e nei singoli membri. Il patrimonio va precisato nei suoi elementi costitutivi e deve essere conservato fedelmente con i mezzi fondamentali verificati dalla competente autorità ecclesiastica.

Quanto alla vocazione dei singoli in un istituto religioso, l'argomento ha offerto spunto anche per un approfondito esame della terminologia del Codice che introduce le nozioni di vita consacrata e vita religiosa, istituto di vita consacrata e istituto di vita religiosa.

Una lunga premessa sul significato della norma nel servizio dell'istituto ha preparato l'uditorio a sentir discorrere sulla vita comunitaria come elemento essenziale ad un istituto religioso. La vita consacrata in quanto espressione del mistero della Chiesa, comunione trinitaria, è caratterizzata dalla vita fraterna, che testimonia la legge della carità lasciata da Cristo alla Chiesa. Negli istituti di vita religiosa la comunità viene assunta come luogo di vita fraterna e diventa costitutiva della vita religiosa. A questo proposito il relatore ha dichiarato che "vita in comunità" non è identico a "vita fraterna" e che la "vita fraterna in comune" comporta la vita in una casa religiosa (canoni 602, 607 e 608).

Trattando dell'apostolato in un istituto di vita apostolica sono stati sottolineati il significato apostolico della consacrazione religiosa e il fatto che l'attività apostolica negli istituti dediti all'apostolato appartiene alla natura stessa degli istituti, senza che ciò debba significare una strumentalizzazione della vita consacrata rispetto all'apostolato.

L'ultima parte della giornata è stata dedicata al tema della responsabilità e del governo dell'istituto. Se tutti sono responsabili della vita dell'istituto in quanto partecipi della stessa vocazione, un compito particolare tocca a chi ha l'esercizio della potestà di governo.

Qui si è parlato del significato della potestà di governo in un istituto religioso, dell'esercizio collegiale e dell'esercizio personale dell'autorità (quest'ultimo temperato dagli organismi di partecipazione e di consultazione), del governo organizzato secondo l'indole dell'istituto.

Una serie di questioni pratiche ha poi articolato quest'ultima sezione sul governo. Particolarmente lunga e argomentata l'esposizione sul "superiore maggiore e il suo consiglio", con la documentata storia dell'interpretazione del canone 127 e la spiegazione del canone 627 che, per così dire, fonda un diritto proprio dei religiosi in materia di rapporto tra superiore e consiglio.

L'impegnativa giornata di studio si è poi conclusa con l'accento ad altre questioni pratiche quali il rapporto tra superiore maggiore ed economo in campo amministrativo, la "apta consultatio" prevista dal can. 625 e la determinazione del tempo da prevedere per gli uffici di governo di cui parla il can. 624.